

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in
Scienze Politiche



IL BATTESIMO DELLA STRATEGIA DEL
CONTAINMENT: LA POLITICA ESTERA STATUNITENSE
IN COREA TRA IL 1945 E IL 1950

Relatrice: Prof. ssa VALENTINE LOMELLINI

Laureando: GIOVANNI
DE PELLEGRINI
matricola N. 2002740

A.A. 2022/2023

A Dede e Gio, luci nel buio, fari nella notte e nel mare in tempesta.

<i>Introduzione</i>	2
<i>1. La Strongpoint Defense di Kennan</i>	6
1.1 Il padre del containment	6
1.2 L'obiettivo del containment: limitare l'espansionismo sovietico	9
1.3 La Strongpoint Defense: i centri del pericolo industriale-militare	14
1.4 La Corea nel quadro della Strongpoint Defense	18
<i>2. L'obiettivo statunitense in Corea</i>	21
2.1 La fase iniziale: la riunificazione della penisola sotto un regime liberal-democratico	21
2.2 Conseguenze della divisione: il regime "liberal-democratico" a sud del trentottesimo parallelo ed il tentativo di disimpegno militare americano	27
<i>3. La strategia dell'Amministrazione Truman</i>	33
3.1 La carota: il supporto economico e finanziario a Seoul	33
3.2 State building nella Repubblica di Corea	38
3.3 Speak softly and carry a... small stick? Un limitato supporto militare	42
<i>4. Armi sovietiche e soldati cinesi: le forze in gioco nel supporto comunista verso il regime di Pyongyang</i>	46
4.1 Stalin: presunto espansionista e militarista	46
4.2 Mao: la ricostruzione interna e il fronte di Taiwan	49
<i>Conclusioni</i>	52
<i>Bibliografia e sitografia</i>	55

Introduzione

In principio la penisola coreana era unificata al di sotto di un unico governo, rappresentante un unico popolo. L'unità non venne meno quando l'Impero giapponese ottenne un protettorato sulla penisola nel 1905, optando, in seguito, per un'annessione vera e propria cinque anni più tardi: un unico popolo, soggetto all'aggressivo espansionismo e imperialismo di una potenza straniera¹. Il movimento per ritrovare l'indipendenza ebbe inizio sin dalla prima occupazione giapponese nel 1905, non facendo segreto dell'utilizzo della forza per cercare di espellere le forze giapponesi dal territorio coreano, ma fu solo con lo scoppio della Seconda guerra mondiale e l'entrata in guerra del Giappone contro le forze alleate che la fine del dominio nipponico sul continente iniziò a palesarsi all'orizzonte della storia: stretto nella morsa della campagna militare statunitense nel Pacifico e, in seguito, dell'intervento sovietico in Manciuria, l'impero giapponese vide il sole della propria bandiera calare, le proprie ambizioni imperiali e di conquista spazzate via, le proprie isole occupate dopo una resa incondizionata, arrivata solo grazie all'utilizzo di due bombe atomiche contro le città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki².

La sconfitta giapponese nel secondo conflitto mondiale aprì la porta alla ritrovata indipendenza della Corea, le speranze di un popolo riaccese dopo decenni di occupazione straniera, avviando un processo per la formazione di un nuovo governo nazionale. Eppure, la storia e la geografia ad oggi ci insegnano la penisola coreana è divisa in due Stati diversi: la Repubblica di Corea, generalmente chiamata Corea del Sud, e la Repubblica Popolare Democratica di Corea, comunemente definita Corea del Nord, due Stati che non si riconoscono diplomaticamente a vicenda, ciascuno un pretendente a rappresentare nella sua interezza il popolo coreano. La divisione della Corea viene spesso definita come l'ultimo rimasuglio di quella che fu la

¹ Bruce Cumings, *The Korean War: A History*, Modern Library, New York 2010, p. 3.

² Bruce Cumings, *The Korean War: A History*, Modern Library, New York 2010, pp. 5-7.

Guerra fredda, a sottolineare la similitudine con l'altra famosa divisione caratterizzante quel periodo storico, ossia la divisione tra Repubblica Federale Tedesca, o Germania Ovest, e Repubblica Democratica Tedesca, o Germania Est. Ciò che spesso non si riesce a spiegare nell'immaginario collettivo è come mai, rispetto al caso tedesco, persista questa divisione in Asia, la cui origine è rintracciabile all'anno conclusivo del secondo conflitto mondiale, il 1945, quando prese forma un'occupazione congiunta della penisola, divisa in un'area di occupazione sovietica ed una statunitense, rispettivamente a nord e sud del trentottesimo parallelo. Oggi nell'immaginario collettivo si potrebbero spesso identificare i due paesi con delle caratteristiche che potremmo definire come stereotipate: da un lato una dittatura di stampo comunista di un uomo solo, a prima vista bloccata nel passato, dall'altro un paese capitalista, moderno e democratico, che negli ultimi anni sta vedendo crescere la propria influenza culturale nel mondo. Leggendo a prima vista le notizie su un giornale si potrebbe inoltre palesare la notizia di una qualche minaccia, piuttosto che un test missilistico, da parte della leadership nordcoreana, seguita da una ferma condanna internazionale, in primis da parte degli Stati Uniti.

Non è un caso che alla fine dell'ultimo paragrafo abbia citato la condanna statunitense, e non quella sudcoreana: la situazione attuale nella penisola si deve in larga parte alle scelte che Washington ha attuato nel corso del tempo per quanto concerne l'approccio di politica estera verso la penisola, caratterizzata ad oggi da uno stretto rapporto di collaborazione militare con il governo di Seoul³, ad un tal punto che l'immaginario collettivo è a sua volta caratterizzato dalla prevalenza delle discussioni riguardanti le ipotesi di un possibile conflitto tra la Corea del Nord e gli Stati Uniti. Questo concetto è a sua volta palesato dalla quantità di materiale propagandistico che il regime di Pyongyang ha diretto nel corso dei decenni, e tuttora

³ Nancy Bernkopf Tucker, *The Origins and Evolution of the Korean-American Alliance: An American Perspective*, published as part of the «America's Alliances with Japan and Korea in a Changing Northeast Asia» Research Project, 1998, pp. 4-5.

indirizza, proprio contro gli Stati Uniti⁴.

Uno scenario delicato e considerato estremamente importante a livello geopolitico come quello di oggi tra Corea del Sud, Corea del Nord, Stati Uniti e, non meno importante, Cina, vede, ironicamente, le proprie origini in una guerra definita ad oggi dagli storici come «una guerra dimenticata»⁵. Nonostante sia considerata la prima guerra per procura nel corso della Guerra fredda, per decenni la Guerra di Corea è rimasta nell'ombra, scavalcata da altri conflitti che gli Stati Uniti affrontarono tra il 1945 e il 1991, in primis in Vietnam, che ebbero un impatto considerato per molto tempo estremamente maggiore sia rispetto alla politica estera di Washington che alle conseguenze sull'opinione pubblica americana. Eppure, fu proprio lo scoppio della Guerra di Corea ad influenzare le amministrazioni presidenziali statunitensi, in primis l'Amministrazione Truman, nell'attuare, a partire dal 1950, una sostanziale modifica al proprio approccio in politica estera per quanto concerneva i rapporti e le interazioni con il mondo comunista: un nuovo approccio che prevedesse l'espansione del concetto di containment, ideato in primo luogo da George F. Kennan, modificato per ampliare il contrasto di ciò che il governo statunitense considerava la minaccia comunista a livello globale, rappresentata in primis dalle intenzioni e dalle azioni dell'Unione Sovietica. Le modifiche da attuare alla concezione della politica del containment dovevano riguardare un cambiamento nelle politiche di Washington in ambito estero, che prevedesse il passaggio da un'egemonia degli sforzi per il supporto economico-finanziario che avevano caratterizzato il pensiero di Kennan ad un massiccio impegno militare degli Stati Uniti a livello globale, partendo da un sostanziale aumento della produzione di armamenti. Il quesito che ha mosso questa ricerca è legato a quel filo che collega tutta la storia: sarebbe impossibile comprendere la strategia del containment post-1950, e di

⁴ Colin Zwirko, North Korea resumes anti-US propaganda art sales at tourist shop, NK News, November 7, 2022.

⁵ Michael Mandelbaum, *The Four Ages of American Foreign Policy: Weak Power, Great Power, Superpower, Hyperpower*, Oxford University Press, New York 2022, p. 631.

conseguenza una larga e fondamentale porzione della Guerra fredda, senza analizzarne le caratteristiche precedenti, focalizzandosi sullo scenario che portò proprio al radicale cambiamento che abbiamo appena accennato: la politica del containment statunitense in Corea prima dell'inizio delle ostilità nella penisola, tra il 1945 e il 1950, ossia l'argomento di questa tesi. Se è vero che l'interezza della storia è collegata da un unico filo continuo, allora significa che per capire l'attuale approccio degli Stati Uniti nei confronti dello scenario coreano è necessario partire dall'inizio, dal momento in cui i soldati statunitensi misero piede per la prima volta sulla penisola asiatica. Perché le azioni di oggi potrebbero essere strettamente collegate a ciò che accadde per poco più di settant'anni fa.

Prima di iniziare a discutere della questione vera e propria vorrei porre i miei più sinceri ringraziamenti alla professoressa Lomellini, docente del corso di Storia delle Relazioni Internazionali presso l'Università degli Studi di Padova: questa tesi nasce anche dalla sua grande preparazione e disponibilità nel trattare l'ambito coreano durante lo svolgimento del corso, che mi ha ispirato a perseguire l'argomento di discussione di questo elaborato.

1. La Strongpoint Defense di Kennan

1.1 Il padre del containment

George F. Kennan occupava il ruolo d'incaricato d'affari presso l'ambasciata statunitense di Mosca quando il 22 febbraio 1946 rispose ad una richiesta di informazioni del Dipartimento del Tesoro, che domandava una spiegazione sull'intensificarsi delle affermazioni antioccidentali da parte dei leader sovietici in relazione al rifiuto degli stessi di unirsi a nuove organizzazioni internazionali come la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale. La risposta del *chargé d'affaires* è considerata dagli storici delle relazioni internazionali come l'inizio della sua influenza nel malleare la politica estera statunitense nei confronti dell'Unione Sovietica nei successivi anni⁶, fino almeno allo scoppio della Guerra di Corea nel 1950.

L'interesse del futuro diplomatico verso l'Unione Sovietica derivò, innanzitutto, dalle esperienze di uno dei cugini del padre, da cui prese anche il nome: George Kennan fu un rinomato esploratore e scrittore. Fra i testi annoveratigli ve ne fu uno in particolare che fece nascere l'interesse del nostro Kennan verso l'allora Impero Russo, un resoconto dettagliato del sistema di persecuzioni che il regime zarista applicava contro «[...] intellettuali, dissidenti liberali, e rivoluzionari»⁷.

Questo interesse verso il mondo russo, che nel frattempo aveva visto la trasformazione della Russia bolscevica in Unione Sovietica, si riflesse prontamente nella sua decisione di diventare un esperto nella lingua parlata nel paese: quando Kennan si unì al *Foreign Service* del Dipartimento di Stato, gli venne offerta la possibilità di diventare un esperto in questioni legate a una lingua straniera a scelta fra l'arabo, il cinese e il russo⁸.

⁶ John Lewis Gaddis, *Strategies of Containment: A Critical Appraisal of American National Security Policy during the Cold War*, Oxford University Press Rev. and exp, New York 2005, p. 56-57.

⁷ George Kennan and the Dilemmas of US Foreign Policy, Oxford University Press, New York 1988, p. 19.

⁸ George Kennan and the Dilemmas of US Foreign Policy, Oxford University Press, New York 1988, p. 20.

Naturalmente, la terza opzione fu quella selezionata dall'allora giovane diplomatico.

Kennan spese la sua carriera precedente quel fatidico giorno di febbraio del 1946 ricoprendo una varietà di ruoli all'interno del Corpo diplomatico statunitense, che lo avvicinarono sempre di più al mondo delle relazioni diplomatiche fra Stati Uniti e Unione Sovietica. Fra queste esperienze è importante annoverare, in primis, il tempo speso presso la Legazione statunitense di Riga, dove assieme ad altri suoi colleghi si occupò di seguire l'evoluzione dell'economia sovietica, intervistare immigrati provenienti dalle Repubbliche e analizzare periodici, giornali e discorsi provenienti dall'Unione Sovietica⁹. In seguito, verso la fine del 1933, Kennan venne inviato per la prima volta in Unione Sovietica, come traduttore per il primo ambasciatore americano nel paese, William Christian Bullitt, e rimanendo a coprire temporaneamente l'incarico di rappresentanza dello stesso in sua assenza¹⁰.

Verso la fine del 1937, Kennan venne richiamato in patria quando fu assegnato presso il desk¹¹ interno al Dipartimento di Stato riguardante l'Unione Sovietica, dove lavorò fino ad agosto dell'anno successivo per poi iniziare a ricoprire una varietà di ruoli che lo portarono a Berlino, Praga, Lisbona e, infine, Londra. Fu quindi solo a luglio del 1944 che Kennan tornò a occuparsi di Unione Sovietica, ricoprendo in un primo momento il ruolo di vice presso l'Ambasciata di Mosca e, infine, quello di *chargé d'affaires*, come accennato all'inizio di questo capitolo, nelle cui veci rispose alla

⁹ George Kennan and the Dilemmas of US Foreign Policy, Oxford University Press, New York 1988, p. 24.

¹⁰ George Kennan and the Dilemmas of US Foreign Policy, Oxford University Press, New York 1988, p. 30.

¹¹ « "The Department of State has an office for each country with whom the U.S. shares diplomatic relations. These offices are often called country desks, and if a large country is involved, the desk is likely to be staffed by a large number of officers. A smaller country may require a one-officer desk only" ».

<https://diplomacy.state.gov/encyclopedia/country-desk/>.

richiesta di informazioni ricevuta: lo fece inviando un telegramma di ben 8000 parole. Questo inusuale utilizzo dello strumento telegrafico, di solito usato per brevi e concisi messaggi, è comprensibile notando che Kennan si trovasse allora in un periodo di insoddisfazione della sua vita professionale, ritenendo che il suo ruolo di esperto in materia di Unione Sovietica non fosse utilizzato a dovere, valutando addirittura di presentare le dimissioni dal servizio diplomatico¹². La richiesta di informazioni aprì una finestra di opportunità per la sua carriera, che colse appieno: come scrisse nelle sue memorie, «L'avevano chiesta [la risposta]. Ora, per Dio, l'avrebbero ottenuta. »¹³. Il *long telegram* venne inviato.

¹² Wilson D. Miscamble, George F. Kennan and the Making of American Foreign Policy, 1947-1950, Princeton University Press, Volume 38 Princeton Studies in International History and Politics, Princeton 1992, p. 24.

¹³ Wilson D. Miscamble, George F. Kennan and the Making of American Foreign Policy, 1947-1950, Princeton University Press, Volume 38 Princeton Studies in International History and Politics, Princeton 1992, p. 25.

1.2 L'obiettivo del containment: limitare l'espansionismo sovietico

Nel *long telegram*, Kennan sottolineava come la politica estera sovietica avesse poco a che vedere con ciò che gli Stati Uniti o l'Occidente in generale facessero o attuassero nell'ambito delle relazioni internazionali. «La linea del partito», scriveva Kennan, «non è basata su delle analisi obiettive della situazione oltre i confini della Russia; sorge principalmente da delle necessità basilari interne alla Russia che esistevano prima della recente guerra [la seconda guerra mondiale] e che esistono ancora oggi»¹⁴. Tali necessità originavano sin dal vecchio regime zarista, considerabile come uno dei più autocratici mai esistiti se si tiene in considerazione il processo di evoluzione dello Stato moderno e contemporaneo in Europa. Il regime zarista governava attraverso la repressione del dissenso interno, quello bolscevico non era da meno: basti pensare all'utilizzo della violenza contro la sua stessa popolazione come forma di governo accettata per prevenire l'insorgere e lo sviluppo di pensieri e idee controrivoluzionarie. Era impossibile, per Kennan, individuare una maniera di azzerare completamente il sospetto sovietico nei confronti del mondo esterno e, in particolare, degli Stati Uniti, poiché il governo sovietico poneva le basi del suo potere proprio sulla presenza di tale sospetto verso l'esterno e, tema sempre trattato da Kennan, del senso di accerchiamento del paese, in modo da legittimarsi agli occhi della popolazione. Sempre Kennan scrisse che gli Stati Uniti si trovavano «di fronte al fatto che il sospetto [...] è parte integrale del sistema Sovietico, e non si piegherà interamente a nessuna forma di persuasione o rassicurazione razionale; di fronte a questo clima [...], dobbiamo adattare la nostra diplomazia»¹⁵.

¹⁴ John Lewis Gaddis, *Strategies of Containment: A Critical Appraisal of American National Security Policy during the Cold War*, Oxford University Press Rev. and exp, New York 2005, p. 19.

¹⁵ John Lewis Gaddis, *Strategies of Containment: A Critical Appraisal of American National Security Policy during the Cold War*, Oxford University Press Rev. and exp, New York 2005, p. 20-21.

Le idee di Kennan sulla coniazione della strategia del contenimento ebbero forte risonanza nel Dipartimento di Stato, tra i *policy makers* di Washington e all'interno dell'Amministrazione Truman. Che fosse fra i corridoi del *Main State* (l'edificio ospitante il Dipartimento di Stato, in seguito rinominato in onore di Harry S. Truman), di *Capitol Hill* o della Casa Bianca, un'idea era entrata nella mente degli americani: l'approccio di collaborazione e ricerca di un'intesa con Mosca, perseguito per la durata del secondo conflitto mondiale dal presidente Roosevelt e in seguito, per un breve periodo, anche dal suo successore, non stava dando i suoi frutti. Stalin si era rifiutato di lasciare l'Iran, aveva iniziato diversi processi di sovietizzazione dei paesi in Europa orientale, stava tentando di destabilizzare la Germania dell'Est usando il pugno duro contro la sua popolazione e saccheggiandone le potenzialità produttive e industriali, metteva in pericolo la sovranità di Grecia e Turchia sostenendo, rispettivamente, i comunisti greci in una guerra civile e la richiesta sovietica di un maggiore controllo sul Bosforo.

Nei primi mesi del 1947, George C. Marshall divenne Segretario di Stato con l'intento di riorganizzare la diplomazia statunitense sotto uno schema d'azione e policy ordinato. Il suo intento intendeva essere realizzato attraverso la creazione del cosiddetto *Policy Planning Staff*, un think-tank interno al Dipartimento di Stato con il compito di «formulare e sviluppare [...] programmi a lungo termine per il raggiungimento degli obiettivi di politica estera statunitense»¹⁶.

Kennan venne scelto per diventarne il primo direttore. Sotto la dirigenza di Kennan, l'organismo riflesse le idee del suo direttore in fatto di politica estera. Secondo la sua opinione, gli obiettivi fondamentali della politica estera americana potevano riassumersi in due affermazioni:

¹⁶ John Lewis Gaddis, *Strategies of Containment: A Critical Appraisal of American National Security Policy during the Cold War*, Oxford University Press Rev. and exp, New York 2005, p. 24.

- 1) Proteggere la sicurezza nazionale, ossia la continua capacità del paese di poter perseguire lo sviluppo interno senza interferenze, o minacce di interferenze, da parte di una potenza straniera;
- 2) Portare avanti il benessere del popolo americano, promuovendo un ordine mondiale in cui la nazione potesse contribuire allo sviluppo pacifico di altri paesi¹⁷;

È da notare come Kennan sottolineasse la diversità dell'ambiente internazionale: le istituzioni americane non potevano praticare un concetto di sicurezza nazionale che eccedesse le proprie capacità e abilità nel conquistare o cambiare tutte queste forze, in primis quelle sovietiche. Per garantire la sicurezza nazionale degli Stati Uniti, essi dovevano, innanzitutto, rendersi conto del limitato numero di risorse a disposizione e del diverso grado di importanza che ciascun teatro e scenario aveva per gli interessi di Washington. In caso contrario, le istituzioni dedite allo sviluppo e al perseguimento della politica estera americana avrebbero perso di vista i reali obiettivi dell'attività internazionale svolta, ossia la protezione dello sviluppo del paese e del benessere del popolo degli Stati Uniti.

Inoltre, Kennan mise in guardia l'amministrazione americana dal concentrare troppo i propri sforzi di politica estera sulla base di quella serie di principi universalisti emersi dalla fine della Seconda guerra mondiale, in primis la compressione degli affari internazionali in concetti legalisti¹⁸. L'universalismo avrebbe danneggiato gli sforzi statunitensi sul piano internazionale, in quanto, secondo Kennan, l'interesse nazionale sarebbe stato meglio raggiungibile non cambiando il sistema delle relazioni internazionali, ma bensì applicando un approccio "particolarista", il tentativo

¹⁷ John Lewis Gaddis, *Strategies of Containment: A Critical Appraisal of American National Security Policy during the Cold War*, Oxford University Press Rev. and exp, New York 2005, p. 26.

¹⁸ John Lewis Gaddis, *Strategies of Containment: A Critical Appraisal of American National Security Policy during the Cold War*, Oxford University Press Rev. and exp, New York 2005, p. 20-21.

di mantenere un equilibrio tra le due superpotenze emergenti in modo che nessun paese, o gruppo di paesi, potesse raggiungere un'egemonia¹⁹.

Per riassumere, l'obiettivo della strategia del containment come concepita da Kennan prevedeva di mettersi alle spalle, nella maggior parte dei casi, il tentativo di una reale continuazione della collaborazione iniziata tra Stati Uniti e Unione Sovietica durante la Seconda guerra mondiale, denunciando apertamente i tentativi di espansionismo sovietico e cercando di limitarlo²⁰ attraverso una serie di azioni volte al sostegno degli Stati da esso minacciati. A evidenza di ciò, ritengo sia importante segnalare il discorso che il presidente Truman, fervente anticomunista²¹, sostenne di fronte a una sessione congiunta del Congresso americano, specialmente dopo aver esplicitato al proprio Gabinetto il pensiero secondo cui i comunisti presentassero la minaccia primaria alla libertà e indipendenza nel mondo: nel discorso trattò la richiesta e la raccomandazione di assistenza economica a Grecia e Turchia, in precedenza citate in quanto soggetti sotto pressione sovietica e considerate, storicamente, parte del teatro che diede inizio alla Dottrina Truman. Nel discorso stesso, il presidente sottolineò l'intenzione americana di fornire aiuti ad ogni paese che dovesse trovarsi sotto la minaccia comunista²². Nonostante Truman avesse esplicitato un tale intento nel suo discorso, il realismo di Kennan e dei consiglieri del *Policy Planning Staff* fu, naturalmente, onnipresente nel considerare e catalogare per importanza, tipologia e quantità gli aiuti da fornire, come citato in precedenza, in base all'importanza del teatro o del paese rispetto agli

¹⁹ John Lewis Gaddis, *Strategies of Containment: A Critical Appraisal of American National Security Policy during the Cold War*, Oxford University Press Rev. and exp, New York 2005, p. 28.

²⁰ John Lewis Gaddis, *Strategies of Containment: A Critical Appraisal of American National Security Policy during the Cold War*, Oxford University Press Rev. and exp, New York 2005, p. 33.

²¹ Elizabeth Edward Spalding, *The First Cold Warrior: Harry Truman, Containment, and the Remaking of Liberal Internationalism*, University Press of Kentucky, Lexington 2006, p. 30-32.

²² «Special Message to the Congress on Greece and Turkey: The Truman Doctrine» <https://www.trumanlibrary.gov/library/public-papers/56/special-message-congress-greece-and-turkey-truman-doctrine>.

interessi americani. Dopotutto, per sua stessa ammissione, Kennan non apprezzava gli intrighi politici provenienti dai membri del Congresso e dell'opinione pubblica²³, e non si sarebbe fatto influenzare da essi rischiando di sprecare le preziose e limitate risorse a disposizione degli Stati Uniti. Dopotutto, non tutte le parti del mondo avevano la stessa importanza per il paese, di conseguenza la distribuzione delle risorse e degli sforzi geopolitici americani andava focalizzata verso determinati punti strategici che vennero identificati.

²³ Wilson D. Miscamble, *George F. Kennan and the Making of American Foreign Policy, 1947-1950*, Princeton University Press, Volume 38 Princeton Studies in International History and Politics, Princeton 1992, p. 36.

1.3 La Strongpoint Defense: i centri del pericolo industriale-militare

Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, secondo Kennan le diverse parti del mondo non presentavano tutte la stessa eguale importanza per la sicurezza nazionale americana. L'obiettivo statunitense doveva essere quindi di preservare dei regimi politici che fossero, quantomeno, favorevoli all'operato americano, in quei territori ritenuti strategici.

Kennan approfondì la questione durante un discorso tenuto davanti agli studenti del *National War College* nel settembre 1948²⁴. La lista di quelli che vennero identificati come i centri del potere industriale-militare includeva cinque aree geografiche²⁵:

- 1) Stati Uniti;
- 2) Regno Unito;
- 3) Germania ed Europa centrale;
- 4) Unione Sovietica;
- 5) Giappone;

La situazione vedeva un controllo americano diretto e completo su due delle cinque aree (Stati Uniti e Giappone, il secondo sotto occupazione statunitense dopo la resa alla fine della Seconda guerra mondiale), un controllo diretto parziale su una (la Germania era stata divisa in zone di occupazione, incluse una sotto controllo americano e due sotto controllo britannico e francese), un regime alleato in un'altra (il Regno Unito) e un regime ostile ed avversario nell'ultima (l'Unione Sovietica). Mantenere il

²⁴ John Lewis Gaddis, *Strategies of Containment: A Critical Appraisal of American National Security Policy during the Cold War*, Oxford University Press Rev. and exp, New York 2005, p. 29.

²⁵ John Lewis Gaddis, *Strategies of Containment: A Critical Appraisal of American National Security Policy during the Cold War*, Oxford University Press Rev. and exp, New York 2005, p. 29-30.

controllo delle quattro aree non in mano comunista doveva essere l'obiettivo principale degli Stati Uniti.

L'identificazione di queste aree come strategiche ed il loro inserimento in quella che sarebbe passata alla storia come la Strongpoint Defense si devono alla loro equiparazione come zone ad alto potenziale industriale e militare: tutte e cinque le aree avevano giocato un ruolo fondamentale nel corso del secondo conflitto mondiale tra il 1939 e il 1945, sia per la produzione di materiale bellico che per la volontà delle loro popolazioni di intrattenersi in un conflitto. Basti pensare ad un esempio per ciascuna di esse: la Germania (e le aree dell'Europa centrale che aveva annesso prima del 1939) aveva invaso per prima, il Regno Unito le aveva dichiarato guerra, l'Unione Sovietica invase a sua volta un territorio già attaccato dalla Germania per poi spingersi oltre, tentando la fortuna nei Baltici, in Finlandia e in Romania con risultati variegati, per poi arrivare ad uno scontro diretto con Berlino. Il Giappone e gli Stati Uniti sono considerabili come i due attori che resero la guerra un conflitto mondiale vero e proprio.

La difesa di questi specifici punti andò sempre di più a prevalere nel corso del tempo, caratterizzando il pensiero di Kennan e del Policy Planning Staff, rispetto alla difesa di un perimetro più esteso.

L'obiettivo della Strongpoint Defense non va, tuttavia, frainteso. Sarebbe decisamente possibile credere che gli Stati Uniti mirassero ad un controllo esclusivo sui governi o i regimi di questi paesi, ritenuti essenziali per la salvaguardia dei propri interessi, ma ciononostante questo non era il caso. La Strongpoint Defense intendeva invece far sì che questi centri di potere, in caso non fossero direttamente alleati o simpatizzanti degli Stati Uniti, non si trovassero sotto il controllo o il dominio di un'altra potenza²⁶. Le ragioni di questo ragionamento sono riassumibili in cinque punti:

- 1) La percezione prevalente all'interno del governo americano nei primi anni della Guerra fredda era che i mezzi e le risorse spendibili per una difesa contro un eventuale attacco sovietico fossero decisamente limitati, e che i sovietici stessero proprio cercando di mandare in bancarotta gli Stati Uniti fomentandoli verso un aumento delle spese militari ²⁷;
- 2) Un vantaggio della Strongpoint Defense era la possibilità per gli Stati Uniti di scegliere di confrontare l'Unione Sovietica nel centro che essi ritenevano maggiormente vantaggioso. Si riteneva accettabile la perdita di aree ritenute di importanza secondaria (principalmente in Asia, ad esempio in Corea) ²⁸;
- 3) Un secondo vantaggio a favore di Washington era la libertà di scegliere lo strumento per affrontare Mosca: la prevalenza dello strumento

²⁶ John Lewis Gaddis, *Strategies of Containment: A Critical Appraisal of American National Security Policy during the Cold War*, Oxford University Press Rev. and exp, New York 2005, p. 63.

²⁷ John Lewis Gaddis, *Strategies of Containment: A Critical Appraisal of American National Security Policy during the Cold War*, Oxford University Press Rev. and exp, New York 2005, p. 57.

²⁸ John Lewis Gaddis, *Strategies of Containment: A Critical Appraisal of American National Security Policy during the Cold War*, Oxford University Press Rev. and exp, New York 2005, p. 58-59.

economico e tecnologico nella politica estera americana, rispetto a quello militare, è una caratteristica fondamentale della stessa per il periodo tra il 1946 e il giugno 1950, dettata anche dalla convinzione di Kennan che i sovietici non fossero pronti ad un'eventuale guerra (valutazione che i report dell'intelligence tra il 1947 ed il 1949 generalmente confermarono)²⁹;

- 4) Il presupposto secondo cui gli aiuti economici avrebbero portato maggiori benefici ad un paese rispetto ad un incremento della presenza di forze militari americane nello stesso (nonostante le *covert actions* di natura propagandistica e psicologica non fossero assenti dalle operazioni riguardanti il containment)³⁰;
- 5) La convinzione che gli interessi americani sarebbero stati maggiormente tutelati con l'emersione di Stati che potessero bilanciare il ruolo di Washington e Mosca sul piano internazionale, attraverso la ricostruzione, anche economica, degli stessi³¹;

²⁹ John Lewis Gaddis, *Strategies of Containment: A Critical Appraisal of American National Security Policy during the Cold War*, Oxford University Press Rev. and exp, New York 2005, p. 59-61.

³⁰ John Lewis Gaddis, *Strategies of Containment: A Critical Appraisal of American National Security Policy during the Cold War*, Oxford University Press Rev. and exp, New York 2005, p. 61-62.

³¹ John Lewis Gaddis, *Strategies of Containment: A Critical Appraisal of American National Security Policy during the Cold War*, Oxford University Press Rev. and exp, New York 2005, p. 62.

1.4 La Corea nel quadro della Strongpoint Defense

La penisola coreana venne occupata dalle forze giapponesi dal 1904. Fino al 1945, il popolo coreano visse sotto la dominazione imperiale di Tokyo, dedita a sfruttarne le risorse naturali e la popolazione, a livello di forza lavoro oppure di reclutamento per le proprie forze militari. Fu solo nel 1945 che il controllo giapponese della penisola venne meno, assieme al collasso dell'Impero stesso³².

La Conferenza di Mosca del 1945 vide il raggiungimento di un'intesa fra Unione Sovietica, Regno Unito e Stati Uniti, con una dichiarazione congiunta sul futuro della penisola. In essa venivano riconosciuti i disastrosi risultati della precedente dominazione e amministrazione giapponese, con la volontà di ristabilire al più presto la Corea come uno Stato sovrano e indipendente. Una Commissione Congiunta, composta da rappresentanti del comando sud statunitense e di quello nord sovietico, avrebbe guidato la popolazione coreana verso la formazione di un governo provvisorio, consultandosi con le organizzazioni sociali e democratiche coreane, in modo da intraprendere una via verso il progresso politico, economico e sociale³³.

Come accennato nel paragrafo precedente, la strategia della Strongpoint Defense ipotizzata da Kennan identificava solo un centro³⁴ di importanza strategica per gli Stati Uniti nel continente asiatico: il Giappone, allora sotto occupazione americana.

³² William Stueck, *The Korean War: An International History*, Princeton University Press, Princeton 1995, p. 13-19.

³³ Foreign Relations of the United States: diplomatic papers, 1945, GENERAL: POLITICAL AND ECONOMIC MATTERS, VOLUME II - 740.00119 Council/12-2745: Telegram: The Ambassador in the Soviet Union (Harriman) to the Acting Secretary of State (<https://history.state.gov/historicaldocuments/citing-frus>).

³⁴ Oppure due, se si volesse considerare l'estensione asiatica del territorio sovietico, ma ritenibile comunque come un centro impossibile da controllare essendo la madrepatria della seconda superpotenza su cui il sistema delle relazioni internazionali doveva basarsi.

La questione coreana rientra dunque come un teatro secondario nell'ambito della politica estera statunitense tra il 1946 e la metà del 1950: nessun rischio dal punto di vista industriale o militare, anche in considerazione del fatto che la dominazione giapponese della penisola aveva lasciato, dopo decenni, un territorio impoverito e devastato dal pugno di ferro esercitato dalle autorità di Tokyo.

Alla luce di queste considerazioni, è importante porsi un quesito: perché gli Stati Uniti entrarono proprio in Corea con le proprie truppe? Roosevelt aveva idealizzato una Corea unificata post-guerra, eppure Truman vide i propri soldati occupare la metà della penisola al di sotto del trentottesimo parallelo. Gli Stati Uniti avevano incoraggiato, verso la fine del conflitto, l'entrata delle forze militari sovietiche in Manciuria, allora sotto controllo giapponese. Questo, assieme alla dichiarazione di guerra da parte di Mosca, avrebbe permesso a Washington di sopportare meglio lo sforzo di un'eventuale invasione delle isole giapponesi, con l'esercito di Stalin che sarebbe stato impegnato a combattere contro milioni di soldati giapponesi potenzialmente dispiegabili a difesa dell'arcipelago giapponese.

Tuttavia, furono tre i fattori che contribuirono al cambiamento dell'atteggiamento di Washington verso la Corea, portando ad una occupazione frettolosa di parte della penisola:

- 1) La rapidità con cui l'Armata Rossa sbaragliò le forze giapponesi in Manciuria, riuscendo a penetrare già in pochi giorni nelle zone più a settentrione della penisola coreana³⁵
- 2) L'utilizzo delle due bombe atomiche, rispettivamente sulle città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki, che portarono ad una resa anticipata di Tokyo, rispetto alle previsioni americane, e alla

³⁵ Michael Pembroke, *Korea: Where the American Century Began*, Hardie Grant Books, Melbourne 2018, p. 64.

cancellazione dell'invasione delle isole giapponesi, non più necessaria³⁶

- 3) Il cambio di amministrazione presidenziale: la morte di Roosevelt mise da parte i piani per una più estensiva collaborazione con l'Unione Sovietica, ed il fervente anticomunismo del suo successore affiancato dalla posizione di esperti militari e consiglieri che spingevano per una presa di posizione territoriale netta nei confronti di Mosca contribuirono a sigillare la decisione³⁷

Un primo, forse poco razionale, tentativo di valutare le intenzioni sovietiche all'inizio della Guerra fredda, incoraggiato da una mancanza di continuità di policy tra due amministrazioni. Questa è la possibile risposta al perché gli Stati Uniti sbarcarono in Corea verso il termine della Seconda guerra mondiale, al perché si decise per la divisione in due della penisola e al perché la tanto ambita e desiderata riunificazione voluta da Roosevelt finì col non realizzarsi mai.

Una penisola asiatica, povera e senza industrie, considerata di scarsa importanza da parte dei *policymakers* americani. Questa era la Corea che divenne, tuttavia, uno dei primi luoghi di applicazione della nuova strategia di politica estera americana nei primi anni della Guerra fredda, sebbene si trovasse al di fuori dei centri strategici che la Strongpoint Defense delineava. Analizzare e comprendere gli obiettivi di Washington in questo scenario di politica estera è di vitale importanza per capire come la stessa amministrazione americana inquadrasse il pericolo sovietico nel lasso temporale trattato, e perché prediligesse l'utilizzo di determinati strumenti e mezzi rispetto ad altri.

³⁶ Michael Pembroke, *Korea: Where the American Century Began*, Hardie Grant Books, Melbourne 2018, p. 66.

³⁷ Michael Pembroke, *Korea: Where the American Century Began*, Hardie Grant Books, Melbourne 2018, p. 66-68.

2. L'obiettivo statunitense in Corea

2.1 La fase iniziale: la riunificazione della penisola sotto un regime liberal-democratico

La Conferenza di Mosca nel dicembre 1945 delineò il progetto per il futuro della penisola: doveva essere posta sotto un'amministrazione fiduciaria per un periodo di massimo cinque anni, con quattro paesi a definirne l'evoluzione e lo sviluppo, inclusi Stati Uniti, Unione Sovietica, Regno Unito e Cina.

Ciò nonostante, tale progetto apparve fin da subito come poco realizzabile agli occhi di Washington: come già trattato nel precedente capitolo, è noto come la divisione della penisola coreana fu il risultato di un cambio di direzione da parte dell'amministrazione, della leadership militare e dei *policy makers* statunitensi ottemperato per affrontare quel pericolo che sempre più veniva percepito come troppo sottostimato, ossia il rischio di un'eccessiva influenza comunista nel mondo. La decisione di sbarcare in Corea per limitare quanto più possibile a nord della stessa la penetrazione sovietica fu posta in una maniera così affrettata da parte dei vertici della politica e delle forze armate americane, che i due colonnelli chiamati a designare la linea di partizione, allora impiegati presso il Dipartimento di Stato e fra cui figurava anche un certo Dean Rusk³⁸, videro come requisito un limite di tempo di mezz'ora per prendere la decisione e come unico strumento a disposizione, a loro fornito, una cartina geografica dell'Asia nel 1942, proveniente da un'edizione della rivista *National Geographic*³⁹.

Tra le figure che influenzarono il cambio di vedute dell'Amministrazione Truman sulla possibilità di riunificare l'intera penisola al di sotto di un unico regime liberal-democratico vi furono, in particolare, il generale statunitense John R. Hodge e Syngman Rhee. Il primo era stato posto a comando

³⁸ Futuro Segretario di Stato sotto le amministrazioni Kennedy e Johnson.

³⁹ Michael Pembroke, *Korea: Where the American Century Began*, Hardie Grant Books, Melbourne 2018, p. 75.

dell'occupazione statunitense in Corea. Hodge era un fervente anticomunista: le sue azioni, spinte dalle proprie convinzioni in tal merito, avrebbero successivamente contribuito alla salita al potere di Syngman Rhee nel Sud, nonostante una ferma opposizione da parte del Dipartimento di Stato⁴⁰. Il generale Hodge fu, dal lato statunitense, tra i principali artefici del boicottaggio della soluzione che venne proposta dalle Nazioni Unite: considerava tale soluzione come un attacco alla propria posizione di comando, tanto che il boicottaggio non vide solamente la messa al bando delle organizzazioni e dei partiti più a sinistra al di sotto del trentottesimo parallelo, ma anche, ad esempio, della coalizione conosciuta con il nome di "Repubblica Popolare di Corea". Quest'ultima si collocava al centro dello spettro politico, era caratterizzata da una forte ispirazione nazionalista ed era riuscita ad unificare al di sotto dello stesso ombrello diverse fazioni tra loro differenti, ma accomunate, in primis, dal desiderio di unificare la penisola in un unico paese, oltre che dall'impegno di ideare e perseguire tutta una serie di grandi riforme sociali e del mercato del lavoro⁴¹.

Il secondo protagonista che conseguì a implementare il boicottaggio della soluzione delle Nazioni Unite fu Syngman Rhee. Rhee era stato scelto per il suo passato e per la sua posizione politica: un espatriato dalla penisola per via delle sue posizioni e attività antigiapponesi, continuò le sue attività all'estero per decenni anche in collaborazione con l'OSS⁴². La scelta di far ricoprire a Rhee il ruolo di presidente di quello che sarebbe diventato il nuovo Stato della Corea del Sud fu fonte di grande scontro fra il Dipartimento di Stato americano, che, attraverso i rapporti della CIA, conosceva la sua propensione ad essere «un demagogo propenso a un

⁴⁰ Michael Pembroke, *Korea: Where the American Century Began*, Hardie Grant Books, Melbourne 2018, p. 90-91.

⁴¹ Michael Pembroke, *Korea: Where the American Century Began*, Hardie Grant Books, Melbourne 2018, p. 86.

⁴² Office of Strategic Intelligence, agenzia di intelligence considerata il precursore di quella che divenne la Central Intelligence Agency nel periodo che seguì la fine della Seconda Guerra Mondiale.

dominio autocratico»⁴³. La selezione di Rhee come leader si deve principalmente a quella che Max Hastings definì come «[...] almeno una certa misura di corruzione [...]»⁴⁴. Rhee si era ritrovato nella posizione giusta per ricoprire il ruolo principalmente a causa del fatto che la parte conservatrice della politica coreana, inquadrata da Hodge per selezionarne un membro a cui affidare la leadership del paese, era decisamente mal vista a causa del suo passato collaborazionista con le autorità giapponesi in Corea. Essendo un conservatore e fervente anticomunista, ed avendo già collaborato con gli Stati Uniti nel corso della Seconda Guerra Mondiale, Rhee venne inquadrato da Hodge come la persona ideale da piazzare al vertice, nonostante le preoccupazioni e la contrarietà del Dipartimento di Stato. Con l'aiuto e l'influenza del generale McArthur, considerato come l'eroe della liberazione delle Filippine e anch'esso amico dell'espatriato, Hodge fece arrivare Rhee nella penisola, transitando prima per il Giappone, e lo pose a capo della fazione di destra nel Sud. Fu proprio sotto Rhee che la fazione di destra nel mondo politico sudcoreano accentuò la propria opposizione ai lavori per la riunificazione: quando nell'autunno del 1946 lo stallo dei lavori portò a una serie di proteste e violenze dirette contro il governo militare statunitense, Hodge, a capo dello stesso, si convinse del fatto che i comunisti avessero istigato il tutto, portando alla dichiarazione della legge marziale e all'arresto di migliaia di persone sospettate di essere istigatori, fiancheggiatori, simpatizzanti o sostenitori del comunismo. Rhee approfittò del momento, considerato come il punto di non ritorno per una possibile riconciliazione con il Nord, per ripudiare pubblicamente la Dichiarazione di Mosca e proporre la nascita di un governo separato a Seoul, senza comunisti o membri della sinistra al suo interno⁴⁵. Allo stesso tempo, è provato come l'Unione Sovietica fosse preoccupata proprio del

⁴³ Michael Pembroke, *Korea: Where the American Century Began*, Hardie Grant Books, Melbourne 2018, p. 90-91.

⁴⁴ Max Hastings, *The Korean War*, Simon & Schuster Paperbacks, New York 1987, p. 74.

⁴⁵ Michael Pembroke, *Korea: Where the American Century Began*, Hardie Grant Books, Melbourne 2018, p. 109-110.

fatto che una parte delle fazioni politiche nel Sud avesse rigettato la Dichiarazione di Mosca: in un telegramma che il generale Shtykov, capo della delegazione sovietica presso la Commissione Congiunta, inviò a Stalin e Molotov, esso sottolineava come l'Unione Sovietica non potesse permettersi di ritrattare la propria posizione sulla decisione di Mosca, in quanto la presa di potere nel Sud da parte di una fazione contraria alla stessa, ossia la destra, avrebbe portato quest'ultima a dominare la politica nel Sud con il supporto statunitense, portando di fatto ad un controllo del Governo Provvisorio Coreano⁴⁶. Mosca era quindi convinta in quel momento che fosse preferibile perseguire, almeno all'apparenza, una politica di continuità dei lavori della Commissione Congiunta, in modo da aumentare la propria influenza nella parte settentrionale della penisola. Attraverso una mossa che sorprese gli Stati Uniti, fu quello che accadde in seguito: la Commissione Congiunta sulla questione coreana si incontrò nuovamente nel 1947, l'ultima volta nel settembre dello stesso anno. Nel corso di quest'ultimo incontro, fu proprio Shtykov ad annunciare la volontà di procedere con un ritiro delle truppe sovietiche dal Nord nel caso gli americani avessero deciso di fare altrettanto nel Sud, per far sì che il popolo coreano potesse avere la possibilità di formare un loro governo. La proposta prese contropiede la delegazione statunitense e l'amministrazione a cui riportava, per il fatto che un ritiro congiunto dalla penisola non avrebbe garantito la certezza di una realizzazione dell'auspicato Stato unico filoamericano, l'obiettivo strategico delineato dal paese⁴⁷.

Ciò nonostante, la soluzione delle Nazioni Unite per risolvere la questione coreana iniziò a prendere sempre più forma con la formazione di una commissione temporanea per portare la penisola nel suo intero alle elezioni

⁴⁶ Report from General-Colonel T. Shtykov to Cde. I.V. Stalin and Cde. V.M. Molotov, December 6, 1946, Wilson Center Digital Archive, Archive of Foreign Policy of the Russian Federation, Contributed by John Kotch and translated by Gary Goldberg.

⁴⁷ Michael Pembroke, *Korea: Where the American Century Began*, Hardie Grant Books, Melbourne 2018, p. 110-111.

di un'assemblea nazionale, che avrebbe in seguito formato un governo unitario. La risoluzione specificava attentamente come il suo obiettivo fosse di raggiungere l'indipendenza della Corea ed il ritiro delle forze di occupazione, sia nel Nord che nel Sud⁴⁸.

Ad aver portato la questione coreana presso il tavolo delle Nazioni Unite era stata proprio Washington: in ottemperanza con un rapporto di intelligence della CIA, gli Stati Uniti si erano mossi in questa direzione per via della credenza, citata nel rapporto, secondo cui i metodi utilizzati da Mosca per sovvertire l'ordine politico nel sud della penisola attraverso il locale Partito Comunista non avrebbero dato i frutti sperati. In assenza di altre soluzioni, Mosca si sarebbe mossa attraverso la fornitura di una serie di concessioni, volte a limitare l'influenza americana sul futuro governo provvisorio e in contemporanea con il ritiro delle forze militari di entrambe le fazioni⁴⁹. Tali convinzioni da parte degli Stati Uniti sono confermate da due diversi telegrammi: nel primo, inviato da Molotov a Stalin, il Ministro degli esteri sovietico specifica come la risposta del paese alla mossa di Marshall, ossia del porre il problema all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, dovrebbe essere quella di ribadire l'impegno di Mosca nell'arrivare alla formazione di un governo autodeterminatosi in Corea, in ottemperanza con il contemporaneo ritiro delle truppe di entrambi i paesi⁵⁰. Nel secondo, inviato da Stalin a Vyshinsky, si riafferma la posizione sovietica sul ritiro contemporaneo delle truppe, specificando la necessità di stabilire un lasso di tempo per attuarlo, in modo da portare alla formazione di un governo

⁴⁸ Michael Pembroke, *Korea: Where the American Century Began*, Hardie Grant Books, Melbourne 2018, p. 111-112.

⁴⁹ Report, Central Intelligence Group, ORE 5/1, 'The Situation in Korea', January 3, 1947, Wilson Center Digital Archive, Record Group 263, Records of the Central Intelligence Agency 1894 – 2002.

⁵⁰ Ciphred Telegram, Molotov to Cde. Stalin, September 20, 1947, Wilson Center Digital Archive, RGASPI, f. 558, op. 11, d. 106, ll. 0098-0099, Contributed by Sergey Radchenko and translated by Gary Goldberg.

provvisorio nella penisola e si presenta la richiesta di invitare rappresentanti eletti coreani alle discussioni trattanti il tema⁵¹.

La Commissione Temporanea delle Nazioni Unite sulla Corea si riunì per la prima volta il 12 gennaio 1948, a Seoul. La soluzione dell'Organizzazione per lo svolgersi di elezioni su tutto il territorio della penisola venne però rigettata in continuazione dalla delegazione sovietica e dalla rappresentanza nordcoreana. Fu lo stesso regime di Pyongyang, che dal 1945 era stato sottoposto a continui rafforzamenti politici e militari grazie agli aiuti sovietici, a decidere di impedire l'accesso del personale dell'ONU sul suo territorio. Tale decisione pose il dubbio in seno alla Commissione e all'opposizione politica sudcoreana sull'impossibilità di tenere elezioni che fossero effettivamente libere e democratiche, in contrapposizione alla posizione della fazione di Rhee che chiese un'elezione immediata nei territori accessibili al personale dell'Organizzazione. È degno di nota rimarcare come i rappresentanti di Australia e Canada presso la Commissione fossero d'accordo con i dubbi posti, tuttavia la maggioranza dei membri stessi si schierò a favore della proposta di Rhee. Le elezioni si tennero solamente sul territorio a sud del trentottesimo parallelo, fornendo alle forze di destra e conservatrici una maggioranza di 102 seggi su 200 presso la nuova Assemblea Nazionale. L'elezione venne considerata dalle Nazioni Unite come valide⁵².

Il 24 luglio 1948, Syngman Rhee fu proclamato come primo presidente della nuova Repubblica di Corea. La divisione politica della penisola era ormai completata e l'obiettivo di Washington si era spostato: non più la creazione di uno Stato unitario filoamericano che potesse essere in grado di resistere alle pressioni dell'Unione Sovietica, ma la costituzione e la costruzione di un paese simpatizzante degli Stati Uniti e confinante con quello che gli stessi consideravano un vassallo di Mosca. Un vassallo sovietico al quale

⁵¹ Draft of Telegram to Vyshinsky on the Korean Question, October 23, 1947, Wilson Center Digital Archive, RGASPI, f. 558, op. 11, d. 346, ll. 0007-0009ob, contributed by Sergey Radchenko and translated by Gary Goldberg.

⁵² Max Hastings, *The Korean War*, Simon & Schuster Paperbacks, New York 1987, p. 96-98.

Seoul doveva essere in grado di resistere attraverso un processo di rafforzamento voluto e, almeno in parte, guidato dall'amministrazione statunitense.

2.2 Conseguenze della divisione: il regime "liberal-democratico" a sud del trentottesimo parallelo ed il tentativo di disimpegno militare americano

La nascita della Repubblica di Corea diede spinta al tentativo di Washington di realizzare i propri obiettivi nella penisola. Il nuovo Stato nasceva con l'intento di evitare un inglobamento completo della penisola nell'orbita sovietica, tuttavia non come un auspicato regime liberal-democratico, ma più che altro come una dittatura di estrema destra. In ogni caso, la politica statunitense verso il nuovo Stato non venne troppo influenzata dalla natura autoritaria del regime di Rhee, un tratto caratteristico del realismo che caratterizzava il pensiero di Kennan.

L'importanza di questo teatro venne sottolineata dal rapporto CIA denominato ORE 15/48, del 18 marzo 1948. Al suo interno venivano elencati tre punti per cui il passaggio dell'intera penisola sotto la sfera d'influenza sovietica avrebbe comportato un danno per la realizzazione degli obiettivi americani⁵³:

1. L'evento avrebbe avuto gravi conseguenze dal punto di vista politico e psicologico in tutto l'Estremo Oriente, in particolare in tre paesi che gli Stati Uniti ritenevano fondamentali per la proiezione dei propri interessi in Asia: Cina, Filippine e Giappone;
2. La reputazione ed il prestigio degli Stati Uniti sarebbero stati intaccati in modo particolare, poiché si trattava di uno dei paesi in cui lo scontro con l'Unione Sovietica poteva essere diretto fin da subito, data la presenza di truppe sovietiche nel Nord;

⁵³ Report, Central Intelligence Agency, ORE 15/48, 'The Current Situation in Korea', March 18, 1948, Wilson Center Digital Archive, Record Group 263, Records of the Central Intelligence Agency 1894 – 2002.

3. In caso di guerra, la conquista sovietica della Corea avrebbe permesso a Mosca di ottenere una posizione territoriale dalla quale minacciare maggiormente il Giappone e le coste settentrionali cinesi;

L'obiettivo statunitense di rendere la Corea del Sud uno Stato in grado resistere alle pressioni dell'Unione Sovietica e del suo proxy, la Corea del Nord, è quindi ben delineato, ed uno degli strumenti utilizzati da Washington a tale scopo fu proprio il processo di *State building*: assistere la popolazione della Corea del Sud nell'adottare un'economia solida ed un sistema educativo stabile. Ad esemplificare tale intento vi è il fatto che nel periodo transitorio fra le elezioni in Corea del Sud e la salita al potere del governo di Rhee, l'amministrazione militare statunitense aveva iniziato a posizionare in ruoli amministrativi a livello locale e provinciale tutta una serie di funzionari coreani, che andarono a sostituire quelli statunitensi, rimasti solamente in capacità di consiglieri⁵⁴. Tale situazione non fece altro che consolidarsi con la nascita ufficiale del nuovo Stato.

Non è, quindi, sorprendente scrivere del fatto che il governo americano era, da tempo, propenso ad effettuare un ritiro delle proprie truppe dalla penisola coreana: analizzando il pensiero di Kennan in precedenza, la posizione di rilevanza secondaria della Corea rispetto ad altri teatri era già stata delineata. Ciò comportò un approccio verso il compromesso con Mosca, per delineare un percorso di riunificazione della penisola in accordo col Cremlino. Quando ciò divenne impossibile agli occhi di Washington, la stessa si spostò da un tentativo di riunificazione ad un sentiero di creazione della Repubblica di Corea, il nuovo Stato filoamericano limitato geograficamente e politicamente al sud della penisola in contrapposizione con il Nord comunista e filosovietico.

La volontà di effettuare un ritiro militare dal teatro, lasciando al suo posto le basi per l'evoluzione di uno Stato terzo che fosse in grado di contrapporsi

⁵⁴ Foreign Relations of the United States, 1947, The Far East, Volume VI, Editor: John G. Reid, General Editor: S. Everett Gleason.

al dominio sovietico, o quantomeno filosovietico, nel nord derivava da una serie di motivi a livello pratico, ossia dal punto di vista strategico e di distribuzione delle risorse militari a disposizione, oltre che da quello politico:

1. Dal punto di vista strategico, fu l'avvertimento dei vertici militari statunitensi ad influenzare la decisione del ritiro: nel caso di uno scontro diretto convenzionale tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, le unità militari americane stazionate nella penisola coreana sarebbero state troppo vulnerabili. L'opzione migliore sarebbe stata quella di evacuarle e ridispiegarle altrove⁵⁵;
2. Per quanto riguarda la questione della distribuzione delle risorse militari, quelle a disposizione erano soggette alle politiche adottate ed attuate nell'ambito della Dottrina Truman. Era idea dei *policy makers* statunitensi che il dispiegamento di queste risorse, molto limitate all'epoca, fosse maggiormente necessario in altri teatri, specialmente in quello europeo⁵⁶;
3. A livello politico, l'Unione Sovietica aveva annunciato ed effettuato il ritiro delle proprie forze dal neonato Stato della Corea del Nord, lasciando al regime instauratosi a Pyongyang il compito di gestire le funzioni proprie dello Stato. Un rifiuto statunitense di ritirarsi dal sud della penisola avrebbe fatto sì che Washington cadesse nella trappola politica di Mosca, che da tempo cercava, attraverso la propaganda, di dipingere gli sforzi di Washington come frutto di un

⁵⁵ Nancy Bernkopf Tucker, *The Origins and Evolution of the Korean-American Alliance: An American Perspective*, published as part of the «America's Alliances with Japan and Korea in a Changing Northeast Asia» Research Project, 1998, p. 6.

⁵⁶ Elizabeth Edward Spalding, *The Truman Doctrine, The First Cold Warrior: Harry Truman, Containment, and the Remaking of Liberal Internationalism*, University Press of Kentucky, Lexington 2006.

male piuttosto che dell'altro, così come inteso dalla dirigenza e dal pensiero del Cremlino⁵⁷;

Come evidenziato in un rapporto fornito dal Segretario di Stato al National Security Council, Il governo di Syngman Rhee fece più volte la richiesta a quello statunitense di non procedere con il ritiro delle proprie forze militari dal paese. Tale richiesta derivava dal fatto che il governo sudcoreano non fosse in grado di mantenere il controllo dell'ordine pubblico e la sicurezza dei propri confini attraverso il solo utilizzo delle proprie forze armate e di sicurezza, specialmente nel caso in cui la minaccia da affrontare fosse stata una aggressione diretta dall'esterno oppure, in alternativa, una insurrezione armata sviluppatasi all'interno dei confini nazionali, ma fomentata dall'esterno degli stessi.

All'interno dello stesso rapporto venne indicato il numero approssimativo di forze di sicurezza equipaggiate ed addestrate a disposizione della Repubblica di Corea, oltre alla loro suddivisione e classificazione, a marzo del 1949⁵⁸:

1. Esercito: 65.000 effettivi;
2. Polizia: 45.000 effettivi;
3. Marina Militare: 4.000 effettivi;

L'amministrazione statunitense giudicò come carente e gravemente insufficiente lo stato di prontezza delle forze di sicurezza coreane. Particolare attenzione venne posta allo stato della Marina: nel rapporto si specificava come i membri della stessa non fossero altro che ex-membri della Guardia Costiera, che era stata rinominata solo in seguito come una

⁵⁷ Nancy Bernkopf Tucker, *The Origins and Evolution of the Korean-American Alliance: An American Perspective*, published as part of the «America's Alliances with Japan and Korea in a Changing Northeast Asia» Research Project, 1998, p. 7.

⁵⁸ Report, *Position of the United States with Respect to Korea*, National Security Council Report 8/2, March 16, 1949, Harry S. Truman Library, Collection: *The Korean War and Its Origins*.

effettiva forza di marina militare. La Marina Militare Sudcoreana era caratterizzata da una grave assenza di mezzi e attrezzature ritenuti essenziali per il controllo e la difesa dei confini marittimi del paese.

Le conseguenze di tale rapporto sull'atteggiamento americano verso il ritiro delle proprie truppe furono due:

1. Una forza complessiva di 7.500 uomini, appartenente all'Esercito, sarebbe rimasta stazionata in Corea del Sud, indipendentemente dall'eventuale decisione finale di ritiro del resto del contingente;
2. Il governo di Seoul avrebbe ricevuto supporto tecnico-militare per aumentare i propri effettivi nelle diverse suddivisioni delle proprie forze di sicurezza e militari, sebbene i numeri effettivi riguardanti questa decisione non vennero delineati definitivamente in quanto questo rapporto conteneva solamente una serie di proposte al riguardo;

Tuttavia, il punto più interessante è individuabile nell'ultima sezione del rapporto: essa specificava come gli Stati Uniti non considerassero il ritiro delle proprie forze militari come una diminuzione del supporto verso Seoul, bensì un passo verso la regolarizzazione delle relazioni diplomatiche con il nuovo Stato e una mossa intenta a rispettare le decisioni che erano state prese in precedenza in seno alle Nazioni Unite.

Questa mossa da parte di Washington conferma la visione del teatro coreano come secondario rispetto ad altri: gli Stati Uniti dediti all'implementazione di un'opzione di State building in Corea del Sud decisero che l'utilizzo dello strumento militare, vuoi un supporto diretto *boots on the ground*, vuoi un supporto tramite fornitura di armi, munizioni, mezzi e addestramento, dovesse essere a sua volta secondario rispetto agli

altri strumenti utilizzati nel processo⁵⁹. Inoltre, nonostante un apparente contrasto con la messa in guardia da parte di Kennan verso l'utilizzo del mezzo universalista, non abbandonarono mai del tutto i principi e le decisioni presi in seno all'operato dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Quest'ultima decisione venne presa non perché gli Stati Uniti credessero davvero nella possibile riunificazione della penisola attraverso la soluzione ideata alle Nazioni Unite, ma poiché la questione coreana non era ritenuta come prioritaria e, di conseguenza, Washington preferì indirizzare il proprio operato di politica estera trattante l'ambito coreano verso un coinvolgimento di altri attori che potessero integrare un'eventuale mancanza da parte della *foreign policy* della Casa Bianca e di *Foggy Bottom*⁶⁰.

⁵⁹ James I. Matray, Truman's Plan for Victory: National Self-Determination and the Thirty-Eighth Parallel Decision in Korea, «The Journal of American History», n. 66, 1979, pp. 316-317.

⁶⁰ Il quartiere di Washington D.C. dove ha sede il Dipartimento di Stato, che spesso ne ha preso il soprannome.

3. La strategia dell'Amministrazione Truman

3.1 La carota: il supporto economico e finanziario a Seoul

Si tratta di un fatto acclarato che dopo la fine della Seconda guerra mondiale gli Stati Uniti iniziarono ad impegnarsi sempre di più nel cercare di ritagliarsi un ruolo importante nell'economia internazionale. Questa politica iniziò, tuttavia, già durante la guerra: tra gli esempi più lampante vi sono gli Accordi di Bretton Woods stipulati nel luglio del 1944⁶¹. Questa visione di *economics first* si riflette anche nella politica estera statunitense in Corea: il rapporto NSC 8/2, già accennato e in parte discusso nel capitolo precedente, fu la base dalla quale gli Stati Uniti partirono per delineare la propria policy con l'obiettivo di aiutare la Corea del Sud a svilupparsi come nuovo Stato a livello, in ordine di importanza, economico, politico e militare.

L'essenzialità per Washington di avere un alleato filo-USA in Asia orientale che si ritrovasse in una situazione di saldezza economica rispecchia anche un'altra idea allora prevalente, ossia quella di contenere il budget dedito alle spese e all'impegno militare per timore che un suo eccessivo allargamento, in particolare per il sostenimento di eventuali spese militari in teatri ritenuti di secondaria importanza, avrebbe potuto portare a dei deficit di bilancio, a tasse e imposte troppo elevate e, per concludere, ad un eccessivo intervento e controllo dello Stato in ambito economico⁶².

Quando Dean Acheson, divenuto Segretario di Stato all'inizio del 1949, tenne il suo celebre discorso presso il *National Press Club* di Washington, il focus dell'opinione pubblica fu principalmente spinto verso l'analisi della presunta esclusione della Corea dal perimetro di difesa statunitense nell'Oceano Pacifico. In seguito, gli storici hanno dibattuto a lungo se ciò avesse in qualche modo contribuito all'influenzare la leadership

⁶¹ Michael Mandelbaum, *The Four Ages of American Foreign Policy: Weak Power, Great Power, Superpower, Hyperpower*, Oxford University Press, New York 2022, p. 452.

⁶² John Lewis Gaddis, *Strategies of Containment: A Critical Appraisal of American National Security Policy during the Cold War*, Oxford University Press Rev. and exp, New York 2005, p. 57.

nordcoreana nel decidere di avviare l'invasione della Corea del Sud, tuttavia non è questo ciò che è importante sottolineare per la nostra ricerca. L'aspetto importante del discorso di Acheson che dobbiamo evidenziare fu la sua affermazione secondo cui il principale problema da affrontare in Asia fosse il pericolo dato da una possibile privazione economica: non esisteva, secondo lui, un immediato pericolo militare da parte di Mosca, ma il comunismo sfruttava, invece, proprio le crepe a livello sociale create dalle privazioni e dalle difficoltà economiche per insidiarsi fra la popolazione⁶³.

Senza stabilità economica, quindi, le nazioni dell'Asia, inclusa la Corea del Sud, non sarebbero mai state in grado di affrontare e resistere ai tentativi di influenza da parte dell'Unione Sovietica.

Il caso dell'assistenza economico-finanziaria al governo di Seoul denota, per l'ennesima volta, la secondarietà del teatro nella politica estera e nella strategia in Asia di Washington: quando il presidente Truman decise di percorrere questa strada, la sua proposta legislativa prevedeva un aiuto economico di 150 milioni di dollari alla Corea del Sud per il solo 1950⁶⁴. L'importanza che Truman vide nel sostenere l'economia sudcoreana non era, tuttavia, del tutto condivisa dal Congresso statunitense: all'interno di questo operava un folto gruppo di rappresentanti e senatori, sia repubblicani che democratici, riuniti al di sotto della cosiddetta *China Lobby*, un gruppo di advocacy che aveva sostenuto continuamente la legislazione per fornire supporto economico e militare al governo nazionalista cinese di Chiang Kai-shek, che nello stesso periodo si trovava sul punto di perdere definitivamente il controllo della Cina territoriale e, di conseguenza, la guerra civile contro il fronte comunista guidato da Mao Zedong⁶⁵.

⁶³ Matray, J. I., Dean Acheson's Press Club Speech Reexamined, «Journal of Conflict Studies», 2002, pp. 29-30.

⁶⁴ Charles M. Dobbs, Limiting Room to Maneuver: The Korea Assistance Act of 1949, «The Historian», n. 4, 1986, p. 528.

⁶⁵ Charles M. Dobbs, Limiting Room to Maneuver: The Korea Assistance Act of 1949, «The Historian», n. 4, 1986, pp. 532.

L'Amministrazione Truman aveva cercato di distanziarsi da quella che considerava ormai una guerra persa a causa della corruzione e dell'incapacità della leadership di Chiang, cercando di trasformare la Corea nel nuovo fronte anticomunista agli occhi dell'opinione pubblica e del Congresso, che nel frattempo però accusavano la presidenza di non essere abbastanza dura contro l'espansione del comunismo in Asia e di essere responsabile per la sconfitta, ormai imminente, dei nazionalisti cinesi⁶⁶.

Il lavoro per far approvare la proposta legislativa di assistenza economica al governo di Seoul partì con l'obiettivo di convincere il Congresso dell'importanza che lo sviluppo dell'economia sudcoreana presentava per gli interessi di Washington. I principi su cui essa si basava vennero esposti a più riprese e sono riassumibili in questo modo:

- 1) Il comunismo, come già accennato, sfruttava le crepe sociali che la stagnazione economica creava, di conseguenza l'aiuto economico e finanziario statunitense avrebbe contribuito a saldare il tessuto sociale coreano⁶⁷;
- 2) La Corea del Sud presentava maggiori opportunità per lo sviluppo di una democrazia rispetto alla Cina nazionalista sfruttando l'economia come via maestra⁶⁸;
- 3) Il pacchetto di aiuti avrebbe consentito agli Stati Uniti di limitare gli eventuali danni dati dal ritiro delle proprie truppe, compensando la mancanza di queste con risorse economiche da investire,

⁶⁶ Michael Mandelbaum, *The Four Ages of American Foreign Policy: Weak Power, Great Power, Superpower, Hyperpower*, Oxford University Press, New York 2022, p. 617.

⁶⁷ Matray, J. I., *Dean Acheson's Press Club Speech Reexamined*, «Journal of Conflict Studies», 2002, p. 31.

⁶⁸ Matray, J. I., *Dean Acheson's Press Club Speech Reexamined*, «Journal of Conflict Studies», 2002, p. 32.

specialmente in comparazione con il teatro cinese che vedeva già l'assenza di soldati americani⁶⁹;

- 4) La crescita economica derivante dall'ingresso di aiuti economici americani avrebbe favorito i progressi dello sviluppo politico nel paese, fundamenta per rendere possibile l'indipendenza a lungo termine del paese a livello internazionale⁷⁰;
- 5) A livello di rapporto con l'opinione pubblica, questo supporto a Seoul avrebbe dimostrato che gli Stati Uniti non stavano abbandonando la lotta al comunismo, né si stavano ponendo in maniera troppo soffice contro di esso⁷¹;

La prima proposta di legge ideata da Truman finì col venire bocciata alla Camera dei Rappresentanti con un margine di due voti contrari, molti dei quali provenienti da membri del Partito Democratico, lo stesso del presidente, che rappresentavano Stati del sud. Questi ultimi erano preoccupati per la spesa che la proposta fissava, ritenuta troppo elevata e destinata a perseguire un obiettivo non ben delineato agli occhi dei membri del Congresso, che non comprendevano l'idea di spostare il fronte anticomunista dalla Cina alla Corea.

La soluzione a questo stallo legislativo si presentò con uno sforzo bipartisan democratico-repubblicano che riuscì a portare, infine, ad un accordo: il *Korea Assistance Act of 1949*⁷² proposto dall'Amministrazione Truman venne sostituito dal *Far Eastern Economic Assistance Act of 1950*, che prevedeva di legare l'assistenza economica al governo di Seoul a quella

⁶⁹ Charles M. Dobbs, *Limiting Room to Maneuver: The Korea Assistance Act of 1949*, «The Historian», n. 4, 1986, p. 527.

⁷⁰ Tae-Gyun Park, *U.S. Policy Change toward South Korea in the 1940s and the 1950s*, «Journal of International and Area Studies», Vol. 7, n. 2, 2000, pp. 95-96.

⁷¹ Tae-Gyun Park, *U.S. Policy Change toward South Korea in the 1940s and the 1950s*, «Journal of International and Area Studies», Vol. 7, n. 2, 2000, p. 96.

⁷² *Hearings Held in Executive Session before the Committee on Foreign Relations, Economic Assistance to China and Korea: 1949-1950*, The Library of the University of Illinois at Urbana-Champaign.

fornita al governo nazionalista cinese. In sostanza, il *Far Eastern Economic Assistance Act* prevedeva di rinnovare un precedente atto, il *China Aid Act*, che forniva sostegno economico-finanziario a Chiang Kai-shek. In cambio, l'Amministrazione Truman riuscì ad ottenere due cose da parte del Congresso: in primo luogo, il rinnovo del sostegno ai nazionalisti cinesi sarebbe stato solamente economico, e fu lo stesso presidente del *Joint Chiefs of Staff*, il generale Omar N. Bradley, a spiegare come l'assistenza militare a Taiwan, se non il dispiegamento diretto di truppe americane sull'isola, non era consigliabile a causa degli altri impegni militari che gli Stati Uniti si trovavano a dover affrontare a livello militare in giro per il mondo⁷³. Il secondo punto che l'Amministrazione presidenziale riuscì a strappare ai sostenitori di Chiang fu ciò a cui essa mirava fin dall'inizio, ossia riuscire a destinare risorse economiche come aiuti economici statunitensi alla Corea del Sud: la nuova proposta, frutto del compromesso, passò con una larga maggioranza di voti. Gli Stati Uniti avrebbero destinato aiuti economici immediati per un totale di 60 milioni di dollari alla Corea del Sud, in aggiunta all'emissione di obbligazioni per 120 milioni di dollari ogni anno a partire dal 1950⁷⁴.

⁷³ Charles M. Dobbs, *Limiting Room to Maneuver: The Korea Assistance Act of 1949*, «The Historian», n. 4, 1986, p. 535.

⁷⁴ Charles M. Dobbs, *Limiting Room to Maneuver: The Korea Assistance Act of 1949*, «The Historian», n. 4, 1986, p. 536.

3.2 State building nella Repubblica di Corea

Quando le forze americane occuparono il territorio della penisola coreana a sud del trentottesimo parallelo, uno dei primi atti delle nuove forze di occupazione fu quello che portò alla creazione di un governo militare provvisorio capeggiato dal generale Hodge⁷⁵. Quest'ultimo, come abbiamo visto nel secondo capitolo, non possedeva un'arguzia politica tale da essere adeguato ad un ruolo politico, né possedeva una conoscenza assidua del contesto coreano. Hodge era stato selezionato come capo del governo militare poiché comandava l'unità più vicina alla penisola, non impegnata in operazioni di occupazione del Giappone, nel momento in cui la stessa aveva ricevuto l'ordine di occupare la Corea⁷⁶. Le azioni e le scelte effettuate da Hodge si rivelarono un ostacolo per i successivi intenti di Washington di portare ad una stabilizzazione politica del paese. Hodge, innanzitutto, prese la decisione di non sostituire gli amministratori e le forze di polizia giapponesi in Corea, giustificando questa scelta con l'impossibilità iniziale di ricercare dei coreani qualificati a ricoprire tali posizioni, precisando però che si sarebbe trattata di una situazione temporanea⁷⁷. Quando finalmente la situazione si sbloccò, con il rimpatrio di migliaia di giapponesi dalla Corea alle isole del Giappone, il danno era ormai fatto: la popolazione coreana aveva iniziato a vedere di cattivo occhio e a provare risentimento verso il governo militare statunitense, con scontri che spesso portarono anche a dei morti proprio fra la popolazione nativa⁷⁸. Prendendo in prestito le parole del tenente Ferris Miller, membro della *U.S. Navy*, uno dei primi americani a sbarcare nella penisola, «Il nostro fallimento nel

⁷⁵ William Stueck, *The Korean War: An International History*, Princeton University Press, Princeton 1995, pp. 19-20.

⁷⁶ William Stueck, *The Korean War: An International History*, Princeton University Press, Princeton 1995, pp. 20.

⁷⁷ Max Hastings, *The Korean War*, Simon & Schuster Paperbacks, New York 1987, pp. 61-62.

⁷⁸ William Stueck, *The Korean War: An International History*, Princeton University Press, Princeton 1995, p. 22.

comprendere i sentimenti locali verso i giapponesi, e la nostra stretta collaborazione con essi, fu uno degli sbagli più costosi che facemmo [in Corea]»⁷⁹.

La mancanza di astuzia politica di Hodge si fece nuovamente notare, come già accennato nel capitolo precedente, quando rifiutò di riconoscere l'importante ruolo della cosiddetta "Repubblica Popolare di Corea", una coalizione che era riuscita a raccogliere sotto lo stesso nome tutta una serie di formazioni politiche con obiettivi anche tra loro diversi, ma accomunate da una forte ispirazione nazionalista, dalla volontà di perseguire un'importante serie di riforme sociali e del mercato del lavoro e, infine, dal forte desiderio di arrivare alla riunificazione della penisola sotto un unico Stato, non più diviso in zone di occupazione. Come abbiamo visto nel precedente capitolo, Hodge bandì la coalizione, alla strenua di altre forze politiche di sinistra considerate come pericolose e agitatrici nei confronti del governo militare statunitense⁸⁰. La mossa di Hodge non fece altro che estremizzare maggiormente lo scenario politico nella parte meridionale della penisola, ad un tal punto che le forze di destra ed estrema destra avevano iniziato a sfruttare tale divisione per cercare di imporsi a livello sociale come la maggiore forza politica, ed il loro intento riuscì quando, come accennato in precedenza, Syngman Rhee venne scelto proprio da Hodge, oltre che da McArthur, per guidare la transizione dal governo militare statunitense a quello provvisorio nella metà della penisola a sud del trentottesimo parallelo.

Lo scenario che si prospettava all'orizzonte in vista delle elezioni organizzate delle Nazioni Unite era quello, dunque, di una schiacciante vittoria per la fazione di destra ed estrema destra, sostenuta anche dalle autorità statunitensi. Tale scenario era ritenuto altamente probabile anche a causa del fatto che l'Unione Sovietica e il governo provvisorio da esso instaurato nel nord avevano annunciato il rifiuto di procedere con le elezioni

⁷⁹ Max Hastings, *The Korean War*, Simon & Schuster Paperbacks, New York 1987, p. 65.

⁸⁰ Michael Pembroke, *Korea: Where the American Century Began*, Hardie Grant Books, Melbourne 2018, pp. 84-86.

nel territorio da loro controllato⁸¹. Il 10 maggio 1948 le elezioni sotto egida ONU che dovevano tenersi in tutta la penisola coreana, allo scopo di formare un'assemblea nazionale e in seguito un governo unitario, così come deciso dalla Commissione Temporanea delle Nazioni Unite, si tennero effettivamente solamente nella parte della penisola sotto controllo statunitense. La vittoria dello schieramento politico di destra, guidato da Syngman Rhee, e la successiva formazione dell'Assemblea Nazionale e del governo sudcoreano furono la base di partenza dalla quale gli Stati Uniti speravano di poter partire per stabilizzare politicamente il nuovo regime politico, partendo dal riconoscimento dell'indipendenza del nuovo Stato, la Repubblica di Corea, il primo gennaio 1949⁸².

Con il riconoscimento del nuovo Stato e del suo governo, gli Stati Uniti lavorarono in collaborazione con esso per attuare una serie di politiche volte a rafforzare il paese. Tali politiche riguardavano diversi aspetti, così riassumibili:

- 1) Agricoltura e riforme terriere: la fine della dominazione coloniale giapponese portò gli Stati Uniti a sequestrare 686.965 acri di terra in precedenza posseduti da cittadini giapponesi. L'opzione di redistribuire tali terreni alla popolazione coreana venne favorita in maniera molto insistente da parte del governo di Rhee, che vedeva nel gruppo dei pochi, grandi proprietari terrieri coreani rimanenti il principale rivale politico. La riforma venne attuata dopo una mediazione tra l'Assemblea Nazionale e il Dipartimento dell'Agricoltura statunitense, portando alla redistribuzione dei terreni, ma gli storici rimangono divisi sulla sua effettiva efficacia⁸³;
- 2) Riabilitazione dell'economia coreana e suo sviluppo: i fondi ottenuti attraverso il *Far Eastern Economic Assistance Act* avrebbero dovuto

⁸¹ Max Hastings, *The Korean War*, Simon & Schuster Paperbacks, New York 1987, pp. 96-98.

⁸² <https://www.state.gov/u-s-relations-with-the-republic-of-korea/>.

⁸³ Gregg Brazinsky, *Nation Building in South Korea: Koreans, Americans, and the Making of a Democracy*, The University of North Carolina Press, 2007, pp. 18-21.

essere impiegati per consentire all'economia sudcoreana di arrivare ad una propria autonomia rispetto agli aiuti economici, venendo destinati alla ricostruzione dell'industria sudcoreana e alla ricostruzione delle zone abitative, entrambe devastate dalla Seconda guerra mondiale. Tuttavia, Rhee ed il suo governo videro questi aiuti economici più come uno strumento politico, piuttosto che un mezzo per ricostruire il paese: la conseguenza fu una cattiva amministrazione dei fondi, che vennero destinati principalmente all'acquisto di generi alimentari, vestiario e altri beni basilari che poco avevano a che fare con la costruzione di un sistema economico solido a lungo andare, oltre alla vera e propria appropriazione indebita di essi da parte dei membri del governo sudcoreano⁸⁴;

- 3) Sicurezza interna e aspetti militari: si tratta di un punto importante e che sarà trattato in maniera più approfondita nel paragrafo successivo, tuttavia ritengo allo stesso tempo che sia fondamentale sottolineare come tra il 1948 e il 1953 la parte meridionale della penisola si ritrovasse in un perpetuo stato di conflitto armato, portato avanti da fazioni di sinistra all'interno dello spettro politico del paese. Il caso più importante fu l'insurrezione di Cheju, un'isola nel sud-ovest del paese: tra l'aprile e il dicembre del 1948, forze paramilitari di sinistra portarono avanti una campagna di guerriglia contro la polizia e le forze di sicurezza sudcoreane. La crisi si risolse solo con un massiccio intervento militare con forze sudcoreane provenienti dalla terraferma, che non fece altro che mettere in evidenza le difficoltà e la debolezza delle forze armate sudcoreane di fronte alle minacce interne. Questi eventi non fecero altro che aumentare l'insistenza di Syngman Rhee per richiedere assistenza militare americana, sia diretta, attraverso l'invio di forze militari statunitensi nella penisola, che attraverso la fornitura di armi e altri materiali bellici. La riluttanza di Washington nell'imboccare questa strada era,

⁸⁴ Gregg Brazinsky, *Nation Building in South Korea: Koreans, Americans, and the Making of a Democracy*, The University of North Carolina Press, 2007, pp. 31-33.

tuttavia, onnipresente, nonostante avesse iniziato ad attenuarsi rispetto al passato⁸⁵;

3.3 Speak softly and carry a... small stick? Un limitato supporto militare

La parafrasi della famosa frase di Theodore Roosevelt è volta a evidenziare, come abbiamo avuto la possibilità di trattare in precedenza, la riluttanza dell'Amministrazione Truman di dispiegare le proprie forze militari e il proprio potenziale bellico a supporto della Corea del Sud. Gli Stati Uniti avevano mantenuto una forza militare di 7.500 uomini stazionata in Corea del Sud, così come dettato dal documento NSC 8/2, per aiutare il governo sudcoreano nella formazione e nell'addestramento di una forza di sicurezza, tuttavia l'escalation delle rivolte armate a Cheju e in seguito in alcune zone continentali del sud del paese aveva richiamato l'attenzione di Washington sulla possibilità di fornire un maggior supporto militare a Seoul. La riluttanza americana nel fornire maggiore supporto militare al governo di Syngman Rhee derivava non solo dalla volontà di disimpegno delle proprie forze armate dalla penisola, che veniva considerata, come abbiamo potuto accertare in precedenza, un teatro di importanza secondaria per gli interessi di Washington, ma anche dalla sfiducia e dal sospetto che l'Amministrazione statunitense provava verso il regime sudcoreano. Nel corso del 1949 le relazioni tra il regime sudcoreano e quello nordcoreano erano andate scemando in maniera continuativa, a causa dell'erosione dell'efficacia delle campagne di guerriglia comuniste nel sud e della partecipazione di 240 delegati sudcoreani ad una conferenza anti-Rhee ad Haiju, a nord del trentottesimo parallelo⁸⁶. Il governo americano non era eccessivamente preoccupato che lo scoppio di una possibile guerra nella penisola venisse causato da un attacco nordcoreano o da un'invasione sovietica. Tale evidenza è provata da un rapporto della CIA datato 19

⁸⁵ Gregg Brazinsky, *Nation Building in South Korea: Koreans, Americans, and the Making of a Democracy*, The University of North Carolina Press, 2007, pp. 23-25.

⁸⁶ Max Hastings, *The Korean War*, Simon & Schuster Paperbacks, New York 1987, p. 109.

giugno 1950, proprio pochi giorni prima dell'inizio di quella che divenne nota in seguito come la Guerra di Corea: all'interno di questo rapporto gli analisti dell'organizzazione riconoscevano come il regime di Pyongyang possedesse le capacità per iniziare un'invasione della Corea del Sud fino ad arrivare alla possibilità di riuscire ad occupare l'intera penisola, tuttavia allo stesso tempo venne sottolineata la dipendenza a livello politico, e in parte per quanto concerneva le forniture militari, verso Mosca, che sarebbe stata molto più restia ad acconsentire ad una riunificazione forzata tramite l'uso della violenza armata per timore di arrivare ad un conflitto allargato con gli Stati Uniti⁸⁷. Washington temeva dunque che fosse il governo di Syngman Rhee ad iniziare le ostilità, una mossa che a livello politico avrebbe posto gli Stati Uniti al centro delle accuse di violazione del diritto internazionale e di essere dei fomentatori di un qualche tipo di imperialismo, dato il supporto militare fornito alla Corea del Sud.

Il timore di Washington era tutt'altro che infondato: in una lettera del 30 settembre 1949, indirizzata ad un suo collaboratore statunitense, Rhee esprimeva la volontà di invadere la Corea del Nord, optando per un piano che spingesse l'esercito nordcoreano verso le aree più montagnose nel nord della penisola, dove sarebbe stato accerchiato o quantomeno isolato per poi venire logorato dalla fame⁸⁸. Sempre nella stessa lettera, Rhee specificava come per la riuscita di questa strategia fosse necessario l'utilizzo di un sufficiente numero di aerei, per attaccare le forze armate nordcoreane e difendere le coste della penisola lungo tutta la loro estensione, e di almeno tre navi ad alta velocità. Vi fu un'altra occasione in cui Rhee espresse molto apertamente la propria intenzione di procedere alla riunificazione forzata attraverso l'utilizzo dello strumento militare,

⁸⁷ Current Capabilities of the Northern Korean Regime, June 19, 1950, Wilson Center Digital Archive, Record Group 263: Records of the Central Intelligence Agency 1894 – 2002.

⁸⁸ Letter, Syngman Rhee to Dr. Robert T. Oliver [Soviet Translation], September 30, 1949, Wilson Center Digital Archive, CWIHP Archive, Translated by Gary Goldberg.

appena una settimana prima dell'invasione nordcoreana, e non avvenne nella riservatezza di una lettera privata ma bensì durante un incontro con diplomatici americani, fra cui John Foster Dulles⁸⁹.

Inoltre, le intenzioni bellicose di Rhee non si fermavano alla carta o agli incontri diplomatici: nel maggio del 1949 si assistette ad un'escalation di scontri di confine lungo il trentottesimo parallelo, e furono proprio le forze sudcoreane ad attaccare quelle comuniste, riuscendo a penetrare per almeno quattro chilometri in territorio nordcoreano, attaccando villaggi e compiendo violenze contro gli abitanti degli stessi⁹⁰.

Non è quindi sorprendente che l'Amministrazione Truman continuasse a rifiutarsi di fornire un eccesso di supporto militare a Seoul, inclusi certi tipi di mezzi e armamenti, oltre a rimanere restia al dispiegamento di forze militari americane nel Sud. Nemmeno il famoso documento NSC-68⁹¹, passato alla storia come l'input iniziale che pose il primo tassello della nuova corsa agli armamenti da parte degli Stati Uniti, fece cambiare idea al governo statunitense. All'interno del documento si pose l'idea secondo cui la minaccia sovietica dovesse essere considerata come tale a livello globale, e non solo in determinati teatri come teorizzato da Kennan fino ad allora, e infatti quest'ultimo espresse più volte la propria contrarietà alle idee evidenziate nello stesso⁹². Il documento proponeva un aumento della spesa militare americana fino ad un budget massimo di 50 miliardi di dollari, una proposta che Truman rifiutò del tutto, continuando invece a seguire la strategia posta in atto inizialmente da Kennan⁹³.

⁸⁹ Un repubblicano di ferro, Dulles era stato voluto da Truman come proprio consigliere per superare la spaccatura creatasi sulla questione cinese.

⁹⁰ Max Hastings, *The Korean War*, Simon & Schuster Paperbacks, New York 1987, p. 110.

⁹¹ National Security Council Report, NSC 68, 'United States Objectives and Programs for National Security', April 14, 1950, Wilson Center Digital Archive, US National Archives.

⁹² James I. Matray, *America's Reluctant Crusade: Truman's Commitment of Combat Troops in the Korean War*, «The Historian», n. 42, 1980, pp. 437-455, p. 441.

⁹³ James I. Matray, *America's Reluctant Crusade: Truman's Commitment of Combat Troops in the Korean War*, «The Historian», n. 42, 1980, pp. 437-455, pp. 442-443.

In conclusione, è possibile affermare che il supporto militare fosse presente come strumento all'interno della strategia dell'Amministrazione Truman volta a sostenere la Corea del Sud, tuttavia fu quello meno utilizzato per via di due fattori riassumibili in questo modo:

- 1) Le difficoltà dell'opinione pubblica nel capire quale fosse l'importanza della penisola coreana per gli interessi statunitensi, che rendeva più complicato l'ottenimento di supporto anche a livello istituzionale;
- 2) Il rischio dell'eventuale *fallout* politico a livello internazionale che si sarebbe abbattuto sugli Stati Uniti nel caso in cui fosse stata la Corea del Sud ad attaccare per prima;

4. Armi sovietiche e soldati cinesi: le forze in gioco nel supporto comunista verso il regime di Pyongyang

4.1 Stalin: presunto espansionista e militarista

Nel corso di questi capitoli è stato accennato e trattato più volte il ruolo che l'Unione Sovietica ebbe nell'influenzare le decisioni della politica estera statunitense nella in Corea, attraverso le scelte che Mosca finì con l'intraprendere a sua volta: l'invasione della Manciuria occupata dal Giappone in tempi estremamente rapidi, l'ingresso dell'Armata Rossa nel nord della penisola, l'inizio dell'occupazione congiunta, il tentativo di arrivare ad un accordo con Washington per riunificare la penisola al di sotto di un unico governo, le rotture politiche e, infine, un ritiro delle forze militari sovietiche dall'ex-zona occupata a nord del trentottesimo parallelo, dopo la costituzione del nuovo regime comunista di Pyongyang. Eppure, nonostante la percezione dell'Unione Sovietica come la principale minaccia nella penisola⁹⁴, tra il 1945 e il 1949 Stalin si rivelò molto cauto nell'approccio agli affari riguardanti la situazione coreana: nel 1945, anno rientrante nel periodo in cui la ricerca di un accordo per la riunificazione era tutt'altro che cessata, un rapporto del Ministero degli Esteri sovietico specificava come la posizione di Mosca in Corea fosse quella di far sì che il governo coreano che si sarebbe instaurato avesse «relazioni e amichevoli e vicine con Mosca»⁹⁵, utilizzando quindi il nuovo regime indipendente come uno Stato cuscinetto per evitare che la regione diventasse una possibile area da cui iniziare un'invasione o un attacco contro l'Unione Sovietica. Questo obiettivo pone sotto una nuova luce la disponibilità dei sovietici a trattare con Washington, organizzando addirittura una conferenza

⁹⁴ Michael Pembroke, *Korea: Where the American Century Began*, Hardie Grant Books, Melbourne 2018, p. 112.

⁹⁵ Michael Pembroke, *Korea: Where the American Century Began*, Hardie Grant Books, Melbourne 2018, p. 107.

internazionale proprio nella loro capitale. Lo stesso Stalin, inoltre, era preoccupato che i comunisti nel sud della penisola potessero creare dei problemi ai lavori per la riunificazione, causando agitazioni e sommosse⁹⁶, portando conseguentemente ad un peggioramento delle relazioni con gli Stati Uniti: diede loro l'ordine di collaborare con le autorità americane nel sud, in una mossa caratterizzabile come molto ideologica, cercando di mettere ben in vista la comparazione tra i due sistemi di idee, capitalista e comunista⁹⁷.

L'approccio di Stalin in Corea cambiò grazie all'intervento e all'insistenza di un uomo, che era salito al potere nel nord della penisola proprio con il beneplacito dello stesso leader sovietico: Kim Il-sung. Il leader nordcoreano non faceva segreto delle intenzioni di voler riunificare la penisola, come d'altro canto nemmeno il suo diretto opposto nel sud, Syngman Rhee. Nel marzo del 1949 Kim andò in visita diplomatica a Mosca: tra le negoziazioni per degli accordi economici e commerciali, si rivolse direttamente a Stalin per discutere del suo obiettivo primario, ossia ottenere il beneplacito dello stesso e l'assistenza sovietica per procedere con un piano di conquista militare della Corea del Sud⁹⁸. Il primo errore di Washington fu dunque quello di interpretare erroneamente la posizione sovietica all'interno dei rapporti con la Corea del Nord, con quest'ultima considerata esclusivamente come un vassallo, un pupazzo dei sovietici, sottomessa ad ogni ordine proveniente dai centri di potere sovietici, quando in realtà la capacità di Pyongyang d'influenzare le decisioni di Mosca nel contesto degli affari della penisola andava aumentando di giorno in giorno: Kim inviò a Stalin, nel corso del 1949, non meno di quarantotto telegrammi in cui

⁹⁶ Politburo Decision to Confirm the Following Directive to the Soviet Ambassador in Korea, September 24, 1949, Wilson Center Digital Archive.

⁹⁷ Michael Pembroke, *Korea: Where the American Century Began*, Hardie Grant Books, Melbourne 2018, p. 108.

⁹⁸ Michael Pembroke, *Korea: Where the American Century Began*, Hardie Grant Books, Melbourne 2018, p. 109.

domandava di comunicare una decisione definitiva sui piani militari nordcoreani, ricercando un'approvazione degli stesso, che sopraggiunse, infine, il 30 gennaio 1950, quando in un telegramma esso si espresse a favore della pianificazione delle forze armate nordcoreane per avviare una rapida campagna di conquista del sud della penisola⁹⁹, ironicamente simile a quella che aveva consentito all'Armata Rossa di entrare nella penisola attraverso la Manciuria appena cinque anni prima. Stalin avrebbe acconsentito ai piani di Kim solamente, tuttavia, nelle vesti di facilitatore, e non come parte in causa come il leader nordcoreano avrebbe sperato: il leader sovietico temeva ancora il rischio di un coinvolgimento degli Stati Uniti nella guerra a venire, e non avrebbe permesso al proprio paese di venirne coinvolto, sottolineando allo stesso tempo la necessità per le forze armate nordcoreane di migliorare le proprie capacità operative dal punto di vista dei materiali e degli armamenti a disposizione¹⁰⁰. Fu proprio l'Unione Sovietica a raggiungere un accordo con la Corea del Nord per la fornitura a Pyongyang delle armi, dei mezzi e dei rifornimenti che sarebbero stati fondamentali per l'offensiva: già in precedenza il regime di Kim aveva iniziato a fornire materie prime in cambio di forniture militari, ma ora l'accordo veniva intensificato¹⁰¹.

Le intenzioni di Stalin contraddicono quindi, come già accennato, le convinzioni americane di un pericolo sovietico diretto, almeno in Corea: a riprova di questo fatto, è necessario citare la speranza che Mosca aveva riposto nella propria politica estera per tentare di coinvolgere Mao Zedong, leader della Repubblica Popolare Cinese, nella questione

⁹⁹ Michael Pembroke, *Korea: Where the American Century Began*, Hardie Grant Books, Melbourne 2018, pp. 133-134.

¹⁰⁰ Michael Mandelbaum, *The Four Ages of American Foreign Policy: Weak Power, Great Power, Superpower, Hyperpower*, Oxford University Press, New York 2022, pp. 619-620.

¹⁰¹ Note from V. Molotov to Cde. Stalin, March 11, 1949, Wilson Center Digital Archive, Archives of the President of the Russian Federation (AP RF), Translated by Gary Goldberg.

coreana, proprio per riuscire ad ottenere una via che fosse in grado di limitare l'impegno sovietico all'interno dello scenario.

4.2 Mao: la ricostruzione interna e il fronte di Taiwan

La vittoria della guerra civile in Cina da parte della fazione comunista non portò ad una conclusione dei rischi per il nuovo regime: il paese era distrutto economicamente, Chiang Kai-shek era fuggito sull'isola di Taiwan portando con sé un folto gruppo di quanto restava delle forze militari nazionaliste, oltre ad abbondanti risorse economiche delle casse statali cinesi, e come visto nei precedenti capitoli, gli Stati Uniti avevano rinnovato il supporto militare e finanziario agli avversari di Mao. Il leader del Partito Comunista Cinese si ritrovava a dover affrontare due fronti interni molto importanti per il futuro del paese, il ritorno ad un'unità nazionale e la ricostruzione, minacciati tuttavia dall'ansia per un possibile intervento militare americano sul continente, a supporto delle forze nazionaliste di Taipei¹⁰².

Nel 1949 Mao e il Partito iniziarono a sviluppare un'alleanza economica e militare con l'Unione Sovietica: il leader cinese si recò personalmente a Mosca quattro volte per discutere con Stalin, ottenendo nel febbraio del 1950 un pacchetto di assistenza economica e militare che prese il nome di «Trattato di Amicizia, Alleanza e Mutua Assistenza»¹⁰³. Fu proprio in virtù di questi accordi che Mao fu costretto, a livello geopolitico, ad accettare di assistere Kim: quando quest'ultimo intraprese un viaggio a Pechino nel maggio del 1950, i colloqui e gli incontri con Mao durarono almeno fino al 13 maggio, e nel corso degli stessi il leader cinese ricevette la notizia da Kim stesso secondo cui Stalin aveva acconsentito alla riunificazione forzata della penisola

¹⁰² Michael Pembroke, *Korea: Where the American Century Began*, Hardie Grant Books, Melbourne 2018, p. 154.

¹⁰³ Michael Pembroke, *Korea: Where the American Century Began*, Hardie Grant Books, Melbourne 2018, p. 158.

attraverso un'operazione nordcoreana¹⁰⁴. Proprio in un telegramma del 13 maggio a Stalin, l'ambasciatore sovietico a Pechino, Roschin, informava lo stesso della richiesta di chiarimento fatta pervenire da Mao attraverso il ministero degli esteri cinese, Zhou Enlai, per quanto concerneva la conferma del beneplacito sovietico nei confronti della futura operazione nordcoreana¹⁰⁵. La conferma ottenuta il 14 maggio da Mosca¹⁰⁶ spinse la Cina comunista a considerare maggiormente il rischio di un intervento statunitense nel futuro conflitto: il pericolo di vedere le truppe americane risalire la penisola, oltrepassando il trentottesimo parallelo e raggiungendo il fiume Yalu¹⁰⁷, convinse Mao della necessità di dirottare una parte delle proprie truppe verso il confine con la Corea del Nord, nonostante rimanesse presente il bisogno di un loro dispiegamento verso la costa per arginare un eventuale sbarco nazionalista sulla terraferma e in diverse operazioni per eliminare le ultime sacche di resistenza nazionalista sul continente. Complessivamente, circa 200.000 soldati cinesi sarebbero stati presenti a nord del fiume Yalu al momento dell'inizio delle ostilità tra Pyongyang e Seoul, pronte ad attraversare il fiume verso sud nel caso in cui un intervento di Washington avesse portato soldati statunitensi ad essere presenti ai confini cinesi¹⁰⁸.

Il secondo errore d'interpretazione delle mosse di un attore comunista da parte dell'Amministrazione Truman era ormai sedimentato: l'idea che Mao e il Partito Comunista Cinese sarebbero stati troppo impegnati sui

¹⁰⁴ Michael Pembroke, *Korea: Where the American Century Began*, Hardie Grant Books, Melbourne 2018, pp. 159-160.

¹⁰⁵ Ciphred Telegram, Roshchin to Cde. Filippov [Stalin], May 13, 1950, Wilson Center Digital Archive, Russian Presidential Archives.

¹⁰⁶ Ciphred Telegram No. 8600, Vyshinsky to Mao Zedong, May 14, 1950, Wilson Center Digital Archive.

¹⁰⁷ Un fiume che ancora oggi traccia il confine tra la Repubblica Popolare Cinese e la Corea del Nord.

¹⁰⁸ Michael Mandelbaum, *The Four Ages of American Foreign Policy: Weak Power, Great Power, Superpower, Hyperpower*, Oxford University Press, New York 2022, pp. 505-506.

due fronti interni per assistere militarmente la Corea del Nord avrebbe in seguito portato ad una cocente sconfitta delle forze militari delle Nazioni Unite, arrivate proprio al fiume Yalu dopo una controffensiva contro le forze nordcoreane¹⁰⁹.

¹⁰⁹ Hua Qingzhao, *From Yalta to Panmunjom: Truman's diplomacy and the four powers, 1945-1953*, Cornell University East Asia Program, Ithaca 2010, pp. 195-196.

Conclusioni

Nel riprendere il quesito iniziale che ha mosso questa ricerca, è ora possibile fornire una risposta allo stesso: le caratteristiche della politica estera statunitense in Corea tra il 1945 e il 1950 sono riassumibili nel contesto della fase iniziale della Guerra Fredda, una fase fluida in cui i due schieramenti, occidentale e orientale, capitalista e comunista, non avevano ancora visto un decisivo taglio dei rapporti e delle collaborazioni dopo la fine del secondo conflitto mondiale. Sono, di conseguenza, identificabili come:

1. Una limitazione nell'operare militarmente nella penisola, dovuta all'elaborazione dell'idea di containment secondo Kennan, come evidenziato nel primo capitolo, oltre alle difficoltà nella politica interna statunitense, sia a livello dell'opinione pubblica che a quello parlamentare, per quanto concernesse l'idea di una necessità dell'impegno statunitense in altre regioni del mondo, nonché alle preoccupazioni che un eccessivo supporto militare all'Amministrazione di Syngman Rhee potesse incentivare la stessa ad avviare una guerra d'aggressione nella penisola diretta contro la Corea del Nord;
2. La decisione dell'Amministrazione Truman nel ricercare il raggiungimento di una soluzione alla questione coreana attraverso lo sviluppo economico della Corea del Sud, arrivando all'emanazione di diverse leggi ed atti presidenziali che fornissero risorse materiali e finanziarie per ricostruire l'economia nel nuovo Stato meridionale, ad esempio attraverso l'emanazione del *Far Eastern Economic Assistance Act*;
3. L'implementazione e l'attuazione di un importante processo di State-building, che portasse il nuovo governo di Seoul ad affermarsi come un'entità stabile e che fosse capace di controllare il territorio a sud del trentottesimo parallelo che ora occupava, evitando l'insorgere o l'insurrezione di elementi ostili ad un governo filo-USA e agli Stati Uniti stessi.

Infine, ritengo sia importante notare che benché gli sforzi di Washington nel cercare di scardinare eventuali elementi comunisti in Corea del Sud fossero decisamente presenti, nonostante l'importanza secondaria del paese agli occhi del governo americano, non furono questi a scatenare la reazione dei due grandi Stati comunisti in Asia, l'Unione Sovietica e la Repubblica Popolare Cinese: la decisione di un supporto alla successiva invasione del Sud da parte di Pyongyang non derivò tanto dal timore di un azzeramento della presenza comunista nel Sud, ma da quella che entrambi i paesi consideravano come una minaccia decisamente maggiore, ossia il timore di un rafforzamento della posizione e del prestigio statunitense che sarebbe derivato dall'eventuale successo in un conflitto iniziato proprio dagli Stati Uniti o dal governo filo-americano di Seoul, che avrebbe sicuramente consentito al paese nordamericano di mantenere una presenza militare agli allora confini cinesi e sovietici con la Corea del Nord, infliggendo al tempo stesso un duro colpo al prestigio del blocco comunista nel mondo, fosse per l'incapacità nel fermare Washington e il suo alleato o per il mancato supporto ad un altro paese comunista nel cercare di sopravvivere e fermare il supposto imperialismo statunitense.

Il continente asiatico rappresenta, ad oggi, uno dei principali territori in cui truppe statunitensi, appartenenti a diverse branche delle forze armate americane, vengono dispiegate in maniera permanente, con il contingente in Corea del Sud rappresentante il secondo per numero di effettivi in Asia, superato solamente da quello stazionato in Giappone, e il secondo a livello globale, inferiore in numero solamente al dispiegamento di forze in Germania: più di 25 mila uomini e donne permanentemente stazionati in basi militari entro i confini della Repubblica di Corea, dati di per sé molto impressionanti e che, tuttavia, non tengono nemmeno in considerazione gli effettivi stazionati solo temporaneamente nel paese, coloro che vedono la propria presenza necessaria solo per un supporto complementare o di emergenza e, infine, gli uomini facenti parte delle riserve¹¹⁰.

¹¹⁰ <https://usafacts.org/state-of-the-union/defense/>

L'inizio di una vera e propria invasione russa dell'Ucraina il 24 febbraio 2022 ha riportato in evidenza i rapporti tra Mosca e Pyongyang: questi sono sempre stati presenti, seppur abbiano subito nel corso del tempo una minor attenzione da parte dei media e dell'opinione pubblica internazionale dopo il disfacimento dell'Unione Sovietica. Il prolungamento non previsto delle operazioni militari ha portato alla luce la necessità da parte delle forze militari russe di ricercare ulteriori fornitori per riempire le riserve di munizioni, in particolare colpi per l'artiglieria, necessarie alla continuazione del conflitto. Il 13 settembre 2023, Vladimir Putin e Kim Jong Un si sono incontrati allo spazioporto Vostochny, nell'estremo oriente russo: l'incontro è da leggere non solo nella richiesta da parte di Mosca di forniture di munizioni nordcoreane, ma nel tentativo della stessa di riacquistare spessore nel palcoscenico internazionale, per cercare di mettere nell'ombra le difficoltà militari in Ucraina e la perdita di influenza proprio in Asia, a partire dalle aree più centrali del continente, dove i paesi del CSTO, l'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva, un'alleanza militare composta dalla Russia e altri paesi ex-sovietici, hanno osservato la progressiva deviazione di risorse militari e interesse di Mosca¹¹¹. Il rinnovato interesse russo verso la Corea del Nord dovrebbe allertarci tutti, poiché, vale la pena ricordarlo, l'attuale situazione nella penisola coreana rappresenta uno degli ultimi resti di quella che fu la Guerra fredda, una Guerra che tra Seul e Pyongyang non si è mai conclusa e che, in un rinnovato status di tensioni a livello internazionale, in un mondo sempre più interconnesso e che non può fare a meno di questa interconnessione, potrebbe rappresentare, in futuro, l'inizio di una stagione di guerra calda in Asia, una guerra che, a differenza del passato, porterebbe a conseguenze molto più devastanti non solo per questa regione, ma per il mondo intero. La partita a scacchi globale continua ad essere giocata anche nella penisola coreana: non possiamo fare altro che aspettare ad osservare le prossime mosse.

¹¹¹ Jennifer Sett, Stella Kim, Matthew Bodner, Kim and Putin meet at Russian spaceport for possible arm talks, NBC News, 13th September 2023.

Bibliografia e sitografia

H.R.H. Prince Peter of Greece and Denmark, The Asian containment front from Turkey to Korea, «Journal of The Royal Central Asian Society», n. 47, 1960, pp. 296-309.

Norman A. Graebner, Global Containment: The Truman Years, Current History, Vol. 57, No. 336, 1969, pp. 77-83, 115-116.

James I. Matray, Truman's Plan for Victory: National Self-Determination and the Thirty-Eighth Parallel Decision in Korea, «The Journal of American History», n. 66, 1979, pp. 314-333.

James I. Matray, America's Reluctant Crusade: Truman's Commitment of Combat Troops in the Korean War, «The Historian», n. 42, 1980, pp. 437-455.

Charles M. Dobbs, Limiting Room to Maneuver: The Korea Assistance Act of 1949, «The Historian», n. 4, 1986, pp. 525-538.

Rosemary Foot, Making Known the Unknown War: Policy Analysis of the Korean Conflict in the Last Decade, «Diplomatic History», n. 15, 1991, pp. 411-431.

Nancy Bernkopf Tucker, The Origins and Evolution of the Korean-American Alliance: An American Perspective, published as part of the «America's Alliances with Japan and Korea in a Changing Northeast Asia» Research Project, 1998, pp. 3-35.

Tae-Gyun Park, U.S. Policy Change toward South Korea in the 1940s and the 1950s, «Journal of International and Area Studies», Vol. 7, n. 2, 2000, pp. 89-104.

James I. Matray, Dean Acheson's Press Club Speech Reexamined, «Journal of Conflict Studies», 2002, pp. 28–55.

Colin Zwirko, North Korea resumes anti-US propaganda art sales at tourist shop, NK News, November 7, 2022.

Richard John Pillitter, *The evolution of the U.S. Containment Policy in Asia*, University of Windsor, 1969.

Max Hastings, *The Korean War*, Simon & Schuster Paperbacks, New York 1987.

George Kennan and the Dilemmas of US Foreign Policy, Oxford University Press, New York 1988.

Wilson D. Miscamble, *George F. Kennan, and the Making of American Foreign Policy, 1947-1950*, Princeton University Press, Volume 38 Princeton Studies in International History and Politics, Princeton 1992.

Melvyn P. Leffler, *A Preponderance of Power: National Security, the Truman Administration, and the Cold War*, Stanford Univ Press; Reprint edition, Stanford 1993.

William Stueck, *The Korean War: An International History*, Princeton University Press, Princeton 1995.

Robert D. Schulzinger, *A Companion to American Foreign Relations*, Wiley-Blackwell, Malden 2003.

John Lewis Gaddis, *Strategies of Containment: A Critical Appraisal of American National Security Policy during the Cold War*, Oxford University Press Rev. and exp, New York 2005.

John Lewis Gaddis, *The Cold War: A New History*, The Penguin Press, New York 2005.

Elizabeth Edward Spalding, *The First Cold Warrior: Harry Truman, Containment, and the Remaking of Liberal Internationalism*, University Press of Kentucky, Lexington 2006.

Gregg Brazinsky, *Nation Building in South Korea: Koreans, Americans, and the Making of a Democracy*, The University of North Carolina Press, 2007.

Hua Qingzhao, *From Yalta to Panmunjom: Truman's diplomacy and the four powers, 1945-1953*, Cornell University East Asia Program, Ithaca 2010, pp. 187-235.

Bruce Cumings, *The Korean War: A History*, Modern Library, New York 2010.

Michael Pembroke, *Korea: Where the American Century Began*, Hardie Grant Books, Melbourne 2018.

Michael Mandelbaum, *The Four Ages of American Foreign Policy: Weak Power, Great Power, Superpower, Hyperpower*, Oxford University Press, New York 2022.

Foreign Relations of the United States: diplomatic papers, 1945, GENERAL: POLITICAL AND ECONOMIC MATTERS, VOLUME II - 740.00119 Council/12-2745: Telegram: The Ambassador in the Soviet Union (Harriman) to the Acting Secretary of State (<https://history.state.gov/historicaldocuments/citing-frus>).

Report to the President on China-Korea, Submitted by Lieutenant General A.C. Wedemeyer, September 1947, Office of the Historian, Document 612.

Foreign Relations of the United States, 1947, The Far East, Volume VI, Editor: John G. Reid, General Editor: S. Everett Gleason.

Report from General-Colonel T. Shtykov to Cde. I.V. Stalin and Cde. V.M. Molotov, December 6, 1946, Wilson Center Digital Archive, Archive of Foreign Policy of the Russian Federation, Contributed by John Kotch and translated by Gary Goldberg.

Report, Central Intelligence Group, ORE 5/1, 'The Situation in Korea', January 3, 1947, Wilson Center Digital Archive, Record Group 263, Records of the Central Intelligence Agency 1894 – 2002.

<https://www.trumanlibrary.gov/library/public-papers/56/special-message-congress-greece-and-turkey-truman-doctrine>.

Ciphered Telegram, Molotov to Cde. Stalin, September 20, 1947, Wilson Center Digital Archive, RGASPI, f. 558, op. 11, d. 106, ll. 0098-0099, Contributed by Sergey Radchenko and translated by Gary Goldberg.

Draft of Telegram to Vyshinsky on the Korean Question, October 23, 1947, Wilson Center Digital Archive, RGASPI, f. 558, op. 11, d. 346, ll. 0007-0009ob, contributed by Sergey Radchenko and translated by Gary Goldberg.

Report, Central Intelligence Agency, ORE-62, 'Implementation of Soviet Objectives in Korea', November 18, 1947, Wilson Center Digital Archive, CIA FOIA Electronic Reading Room, National Intelligence Council (NIC) Collection, Document Number 0000256631.

Report, Central Intelligence Agency, ORE 15/48, 'The Current Situation in Korea', March 18, 1948, Wilson Center Digital Archive, Record Group 263, Records of the Central Intelligence Agency 1894 – 2002.

Memorandum for the President: Summary of the discussion at the 13th meeting of the National Security Council, June 18, 1948.

Hearings Held in Executive Session before the Committee on Foreign Relations, Economic Assistance to China and Korea: 1949-1950, The Library of the University of Illinois at Urbana-Champaign.

Note from V. Molotov to Cde. Stalin, March 11, 1949, Wilson Center Digital Archive, Archives of the President of the Russian Federation (AP RF), Translated by Gary Goldberg.

Report, Position of the United States With Respect to Korea, National Security Council Report 8/2, March 16, 1949, Harry S. Truman Library, Collection: the Korean War and Its Origins.

Politburo Decision to Confirm the Following Directive to the Soviet Ambassador in Korea, September 24, 1949, Wilson Center Digital Archive.

Letter, Syngman Rhee to Dr. Robert T. Oliver [Soviet Translation], September 30, 1949, Wilson Center Digital Archive, CWIHP Archive. Translated by Gary Goldberg.

Top Secret Report on the Military Situation in South Korea from Shtykov to Comrade Zakharov, June 26, 1950, Wilson Center Digital Archive, Collection of Soviet military documents obtained in 1994 by the British Broadcasting Corporation for a BBC TimeWatch documentary titled “Korea, Russia’s Secret War”.

Ciphered Telegram No. 8600, Vyshinsky to Mao Zedong, May 14, 1950, Wilson Center Digital Archive.

Ciphered Telegram, Roshchin to Cde. Filippov [Stalin], May 13, 1950, Wilson Center Digital Archive, Russian Presidential Archives.

Current Capabilities of the Northern Korean Regime, June 19, 1950, Wilson Center Digital Archive, Record Group 263: Records of the Central Intelligence Agency 1894 – 2002.

National Security Council Report, NSC 68, 'United States Objectives and Programs for National Security', April 14, 1950, Wilson Center Digital Archive, US National Archives.

Statement by the President, Truman on Korea, June 27, 1950, Wilson Center Digital Archive, Public Papers of the Presidents, Harry S. Truman 1945-1953.

Presidential Proclamation 2914 of December 16, 1950, by President Harry Truman Proclaiming the Existence of a National Emergency, December 16, 1950, General Records of the United States Government, Record Group 11, Presidential Proclamations 02911-02930.